

4 segnale Radio L5



1919 - Il sotterraneo del "Covo"



**IN QUESTO
NUMERO**

EUGENIO BARISONI • ROBERTO CAISUTTI • GUIDO CALDERINI • GINO CERBELLA • CYRUS • CARLO CLAVERINI
LANDO FERRETTI • UMBERTO GUGLIEMOTTI • EUGENIO LIBANI • VINCENZO RIVELLI • La matita di MANZONI

PROGRAMMI RADIO
SALUTI DALLE TERRE INVASE
LA VOCE DEGLI ASSENTI

Segnalazioni della settimana

Domenica 16 Marzo

16. Concerto sinfonico organizzato dal Dopolavoro Provinciale di Torino - Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal maestro Cino Maribasi.

Lunedì 19 Marzo

20.78. RADIO IN CRIGIOVERDE e LA VOCE DEL PARTITO.

Martedì 20 Marzo

21.10. PIF. Commedia in tre atti di Adriano de Caimberli. regia di Claudio Fino.

Mercoledì 21 Marzo

20.79. RADIO IN CRIGIOVERDE.

Giovedì 22 Marzo

21.20. GIORGIO DANDIN. Commedia in tre atti di Meliere. Regia di Enso Ferrieri.

Venerdì 23 Marzo

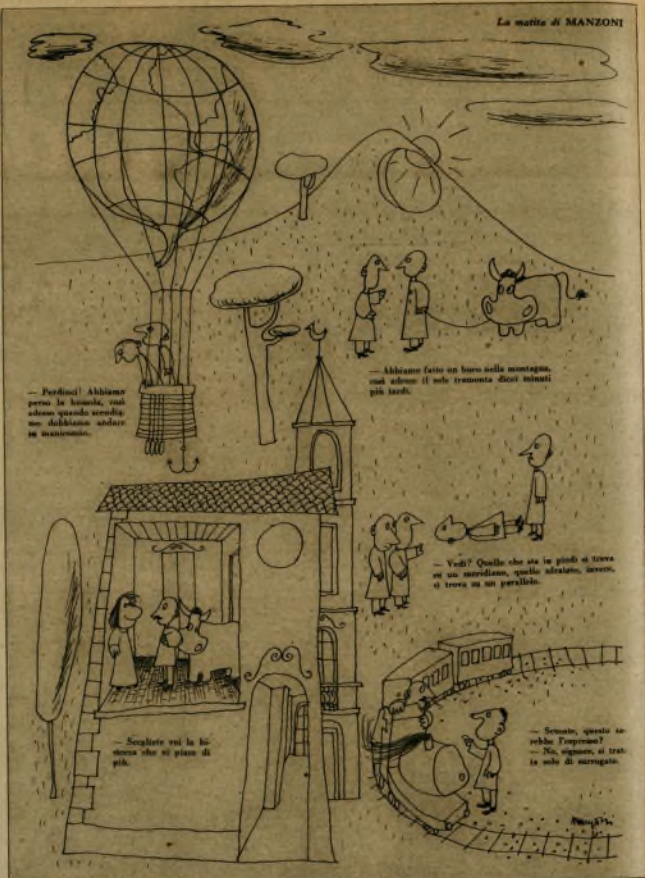
20.75. RADIO IN CRIGIOVERDE e Trasmissione dedicata ai Merzini d'Italia.

Sabato 24 Marzo

19. IL DUCHINO. Opera in tre atti - Musica di Carlo Lemmon - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Galliani - Regia di Giuseppe Leoni.

Domenica 25 Marzo

16. Concerto sinfonico organizzato dal Dopolavoro Provinciale di Torino - Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal maestro Arturo Basile.



Sero
 ASA JODATO-FILIPPO-REDUKENTE
 si ottiene con esse
NUOVA CREMA ARNA
 A BAZE D'ORMONI
 «IL CAVALLO CHE PRODOTTO DA 18 ANNI È IL PIÙ
 AVANZATO FARMACOLOGICO ATTUALE»
 VENDIBILE IN 30.000 PUNTI DISTRIBUZIONE FARMACEUTICA
PANE CAVALLINO ben lievitato minima
 igiene otterrete con **ELEVATUM**.
 SPIGA LINDORO FERDINANDI VERDI

Settimanale dell'E.I.A.R.
 Direttore: CESARE RIVELLI
 Direzione, Redazione e Amministrazione:
MILANO
 Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

Ecco a Milano ogni domenica in 24 pagine
 Prezzo L. 5 - Arrivati L. 10 - Abbonamento
 ITALIA anno L. 200, semestre L. 110
 ESTERO, il doppio.
 Inviamo copie e arretrati all'Amministrazione.

Per la pubblicità rivolgersi alle E.I.P.R.A.
 (Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima)
 Concessionari nelle principali Città

Spedizione in abbonamenti (Gruppo II)

**RISORGE IL FASCINO
 DELLA GIOVINEZZA**

CREMA DI BELLEZZA

Dolly

STAVROVSKI LA CORA BELLA VITTORIANA

XXIII MARZO

Non si transitò per piazza San Sepolcro senza provare un senso di mistica esaltazione: là, in una buia ora della patria, quando le classi dirigenti, paide e inerti, sembrano attendere dal furore del popolo la loro ultima giornata, e il popolo, privo di guida e d'ideale, si ammorza a sua volta, in un'attesa messianica, avvelenata d'odio settario; là, pochi uomini, raccolti attorno a Mussolini, riaffermarono la loro fede in questa Italia che non doveva, non poteva morire, ristabilirono, canone di vita, bandiera di battaglia, il principio della nazione che supeva e concilia la fazione.

Dopo tre anni di lotte, che insanguinarono le strade d'Italia, nell'offerta dei più giovani e dei più patri alla Causa, il fascismo trionfò.

Pur frenato dal compromesso dinastico, insidiato dall'egoismo borghese, minato, prima che dal tradimento, dalla pretenziosa stupidità di troppi gerarchi, il Regime portò, in meno di vent'anni, lo Stato fallimentare, obulico, imbelite, spregiato nel consesso dei popoli, a uno splendore che Roma non aveva più conosciuto dal secolo d'Augusto.

Pacificate le classi; assicurata una tranquilla, ordinata, feconda esistenza a tutti i cittadini; innalzato rapidamente il tenore di vita; e, a sfida dei secoli, tracciate strade, costruiti porti, bonificate paludi, il fascismo toccò a vertice d'ogni ideale conquista quando, con la Conciliazione, risolvendo il mille nario, fondamentale problema dell'unità nazionale, rese l'Italia a Dio e Dio all'Italia. Sorretto dall'amore e dalla riconoscenza della nazione, Mussolini compì il miracolo dell'impero che ci ridiede l'onore militare, riscattando la sconfitta di Adua, ci portò di colpo in primo piano nel rango degli Stati, assicurò uno sbocco al travolgente potenziale demografico degli italiani.

Intanto, col corporativismo, si tentava un esperimento sociale di portata mondiale, quando, non solo non volute ma sino all'estremo ultimo ritardata dalla volontà pacificatrice di Mussolini, scoppiò la guerra mondiale.

L'Italia che si accingeva, con l'Esposizione del 1942, a celebrare i trionfi delle arti, della tecnica, del lavoro nella pienezza del tempo fascista, fu costretta a lasciare gli strumenti della sua civile, alacre, quotidiana fa-

Vengono a civilizzarci



Il supplemento illustrato del giornale «Aftonbladet» ha pubblicato la foto che riproduciamo, con la seguente didascalia: «Ecco il comandante di uno dei reparti indiani inviati recentemente in Italia per contribuire al ritorno della democrazia e della civiltà nella Penisola».

tica per impugnare le armi e difendersi nel mare insidiato dalla talassocrazia d'Albione.

Eroiche furon le difese e gli assalti, in terra, in mare e in aria, sotto i cieli più lontani; e quando la coalizione di forze nemiche parve prevalere, i nostri soldati, espressione di un popolo che tutto e sempre aveva dato in pace e in guerra, con disciplina e dedizione, furono pugnalati alle spalle. Per sfogare il loro lusingo odio contro il salvatore e glorificatore d'Italia, pochi, pochissimi uomini, complici del re, fecero della patria un campo di battaglia, privandola delle sue armi, del suo onore, del suo avvenire. Inaudito esempio di un sovrano che passa, con la famiglia e i capi militari, al nemico, e lascia il suo popolo in preda allo straniero, sospingendolo, inoltre, verso il baratro della guerra civile!

Dall'estrema rovina ancora lo stesso Uomo, figlio di popolo e perciò dell'animo del po-

polo sicuro e fedele interprete, si è accinto a salvare l'Italia. Con lo stesso programma del Marzo 1919 di fratellanza nazionale, di giustizia sociale, d'esaltazione di tutti i valori eterni della stirpe.

Ecco perché chi attraversa piazza San Sepolcro avverte nel profondo la medesima commozione onde l'anima si turba fra le navate solenni di un tempio: lì fu arcesa la fiaccola della nostra rinascita che, spenta, ora risplende nel pugno dell'indomito condottiero.

Dalla eroica preparazione allo splendido trionfo, all'immeritato crollo gli ultimi ventisei anni d'intensa storia italiana già risalgono in un empio di ruccosa e di resurrezione, sicché questa, al pari di quella primaveria preannuncia memorabili eventi.

Il 23 Marzo del 1945 ha, come il 23 Marzo 1919, un ideale: l'Italia, e un comando: il combattimento.

LANDO FERRETTI

OMBRA

INGENUITÀ

E' successo, dunque, che nella Romania « liberata » è avvenuta un'altra crisi di governo. Questa delle rotazioni governative è, senza dubbio, la più corrispondente immagine dello stato d'animo dei liberali: ad Atene si spara, a Parigi si tumultua, a Sofia si processa, a Roma si muore di fame, a Bucarest si succedono le crisi.

Questi risultati della liberazione romana non interesserebbero tuttavia eccessivamente, se, oltre a denunciare un dato di fatto inoppugnabile, non avessero dato luogo ad un clamoroso incidente. Alcuni giorni or sono, infatti, l'ufficiale agenzia di informazioni britannica Reuter rendeva noto che il figlio del generale Redescu, primo ministro dimissionario, aveva pubblicamente accusato il padre dichiarandolo colpevole di aver fatto sparare sulla folla per sedare i tumulti verificatisi in varie città della Romania. L'informazione provocò una serie di inchieste e controinchieste, di interrogatori e di dichiarazioni attraverso i quali è risultato che il figlio del generale Redescu non ha mai accusato il padre.

La propaganda è quella che è: essa si serve di tutte le accortezze per vanificare gli scopi che si propone ed il machievellismo « mezzo giustificato dal fine » trova in questo settore ampia giustificazione. Ci sono tuttavia dei limiti oltre i quali la propaganda con concetto diventa crimine. E' il caso Redescu: il figlio contro il padre. Per gli interessi britannici. Tutto ciò ripugna alla nostra mentalità di combattenti e di latini. Questo frugare e spicciare nella carne viva degli affetti familiari mortifica la nostra sensibilità di figli, di mariti e di padri: ci impone, infine, la rivelazione di ogni autentica ricerca nei confronti dei nostri nemici.

Ma noi, in fondo, siamo ancora degli ingenui. Perché dovrebbe meravigliarci la sottile perfidia della propaganda radiofonica e giornalistica britannica quando ogni giorno, ogni ora quasi, possiamo raccogliere nelle nostre città e nelle nostre campagne le testimonianze dei metodi inumani ed amorali dei nostri nemici? Quando migliaia di vedove, di orfani, di morti si ergono a maledire gli stessi combattenti avversari?

Forse la nostra ingenuità è la nostra forza, e l'accusa dei morti è certamente la condanna dei britannici.

ANTONIO PUGLIESE

Vecchio album



In una località del bacino del Denez, il generale Messe parla alle truppe del C.S.R.

all'ascolto

Nel corso di una conferenza tenuta a Londra tra i rappresentanti comunisti delle varie Nazioni — in forma la Voce di Mosca — è stata prospettata la « deplorabile » situazione in cui versano i paesi « liberati » che non ricevono il necessario, l'indispensabile per non morire di fame. E' stata così chiesta in forma energica una riforma ai sistemi di aiuto.

La protesta non servirà a nulla che gli anglo-americani non hanno alcuna intenzione di mantenere le loro promesse: servirà solo ai comunisti per la loro propaganda, triste, tragica propaganda a spese delle disgraziate e inerme popolazioni che combattono con la fame.

L'attezzazione dei popoli viene fatta in questi giorni pubblicitariamente convergere sulla conferenza di San Francisco che dovrebbe stabilire la pace perpetua al mondo intero.

La conferenza è la seduta plenaria per la massa, l'assemblea degli azionisti della grande annunzia delle Nazioni. E come tutte le assemblee di azionisti, le decisioni sono già state prese dal Consiglio di Amministrazione, e per essere più esatti — come tutte le anonime del tempo moderno — le decisioni sono già state prese dalla presidenza, la quale ha già deliberato tutto: persino chi deve alzarsi a parlare o a « protestare ».

La conferenza di San Francisco è lo spettacolo che viene offerto ai po-

poli perché ciascuno si senta protagonista anche se la grande massa è costituita da comparse con l'elenco di cartone e chi fareggia sono solamente i tre primi attori.

Attraverso i dettagli che vengono forniti su questa grandiosa messa in scena si apprendono però cose interessanti. Così per esempio è stato stabilito che le deliberazioni debbono avere il voto favorevole delle grandi Potenze, cioè altrimenti non sono valide in modo che — è il critico diplomatico della B.B.C. — commenta — i voti che contano sono solo quelli delle grandi potenze.

Si apprende anche che non possono venire imposte sanzioni punitive a una grande potenza. Ciò significa: 1. che le tre nazioni unite non si fidano tra di loro ed escludono a priori di accettare sanzioni dal consiglio di sicurezza nel timore che le altre due nazioni si mettano d'accordo; 2. che la sicurezza collettiva « è la « pace perpetua » proclamata dal sagace piano di Dunbarton Oaks erano soltanto un bluff propagandistico, come abbiamo detto e dimostrato molti mesi fa. Infatti il dare la possibilità a una delle tre « grandi » nazioni di non accettare le deliberazioni di tutte le altre nazioni ed il riconoscere ufficialmente un tale diritto dimostra che la « nuova » società delle Nazioni « non serve a nulla. Servire soltanto per tenere imbrigliati tutti gli altri ad accezioni dei tre, come volevasi dimostrare.

RNZO MOR.

Raffiche di...

ITALIANI DI TUNISIA

Un altro tradimento è stato commesso: l'abbandono dell'accordo fra lo-francese del 1894, che garantiva agli Italiani di Tunisia dei diritti di vita. Non era molto per quello che i nostri avevano fatto in quella terra africana, ritornata veramente un giardino, con le sue vigne, i frutteti, i campi ben coltivati. Bonomi ha accettato, senza una protesta, senza una riserva, questo nuovo schiaffo inflitto dagli « alleati » e soprattutto da De Gaulle. Così centinaia di migliaia di nostri fratelli possono essere ormai spossati dai risparmi, prodotto della loro lunga fatica. Gli Italiani che, a suo tempo, spinsero i Francesi all'occupazione della Tunisia, si sono rallegrati della nuova annulazione inflitta a Bonomi. Quest'ultimo, in compenso, annuncia che il conte Starza sarà inviato ambasciatore a Parigi. O meglio, ambasciatore no, ma solo rappresentante diplomatico, perché la Francia depaullista, erede delle tradizioni della Francia di Deleauz e di Foincaré, ha deciso che i quattro diplomatici con lei, l'Italia bonomiana dovrà averli su di un piano di inferiorità, e, al posto di consoli, potrà inviare in Francia solo « agenti consolari ». Un bel premio alla dichiarazione del capo del governo, il quale, poco tempo fa, affermava:

« Tolti di mezzo il fascismo, i rapporti tra la democrazia italiana e quella francese, riprendevano un carattere maggiore simpatia e comprensione. Simpatia? Comprensione? Saluti tanti! »

SCRITTURE ITALIANE?

C'è un libro interessante: « Ma chi è? », nelle edizioni degli anni scorsi che vi insegna molte cose interessanti. Vi dice, per esempio, tutte le benemerite azioni commesse dai nemici del fascismo, di gente che senti la sua crisi di coscienza dopo il 25 luglio. Ma lasciatelo andare. Tra i nomi che abbiamo letto ce n'è uno che ha richiamato la nostra attenzione. E' quello di Willy Dias, presidente della signora Margurita Petronio Fiorina, nata a Trieste il 12 - X - di Menozze Petronio Margurita e Lina Rodovich. Poiché i libri di Willy Dias si vendono nelle librerie del territorio della Repubblica sociale italiana, si potrebbe conoscere, con i nomi di cui sopra, la sua situazione dal punto di vista razziale?

«POLITESSE» FRANCESE

Trascuro da un giornale francese questo fiore della gentilezza della « stella laica »: « E' vero che bisogna spendere a Napoli ben trenta lire per farsi lavare le scarpe, ma, in fondo, questa è una spesa che non può esserle imputata, perché è una bella soddisfazione per noi Francesi, farsi indossare le scarpe degli Italiani ». Il cosiddetto « politesse » degli Italiani di qualsiasi partito dovrebbero meditare le scarpe degli Italiani. E' proprio nei arrischiato di vergogna al pensiero di quei poveri napoletani che debbono incidere gli stivali ai Francesi di De Gaulle, ma non si metterebbero mai i veri calzatori di così triste situazione: da Badoglio a Berlusconi, non c'è mai stato un infamante, intrascurabile di Americani, Inglesi, Francesi, Greci e Inesisti, proprio perché ingenui e stolti, e si l'ex Re che, nella villa di Ravello, va perdendo quel poco di ragione che ha rimesso in mente, e che gli si vede che ridere gli incontri amorosi di Greta Garbo e dell'ebreo Stokowski.

In quanto ai Francesi, vantarsi di portare un stivale, senza mai alzare le scarpe dagli Italiani, non porterà loro fortuna, come non porterà a noi, se non si accorgono che Eugenia è profanita e Roma è quello più recente di Daladier...

...Mitro

L'antitesi di Yalta

Dopo le tracotanti parole pronunciate dal « tre » a Yalta ove fu decretato, sia pure in teoria, lo sterminio di un popolo, l'Italia e il mondo hanno udito di nuovo accenti di alta e virile umanità. Il discorso del Duce ai legionari della Guardia segna infatti i termini dell'antitesi morale, giuridica e storica che corre tra la concezione barbarica della guerra quale è intesa dagli « alleati », e i fini che perseguono i popoli che combattono per un superiore ideale di giustizia. In altri termini Mussolini ha riaffermato il diritto naturale alla difesa contro un assalto brutale che ostenta i suoi obiettivi distruttori e dissolvitori e che nessun interesse nazionale può menomamente giustificare.

Difesa contro chi attenta alle conquiste della indipendenza, al diritto alla vita e al lavoro, alla felicità concessa da Dio agli uomini di pensare ed agire secondo i dettami di una fede. Ché in sostanza la coalizione nemica, muovendo dalla premessa immutabile di una assoluta egemonia, combatte oggi per questo aberrante complesso di assurde negazioni.

Quando le sorti della guerra volevano al peggio per l'Inghilterra, Churchill ebbe più volte a ripetere una frase rimasta famosa: « Noi lottiamo per sopravvivere; oggi nella illusione di una vittoria che è peraltro ben lungi dall'essere raggiunta egli rifiuta alla Germania, all'Italia e al Giappone le ragioni essenziali dell'esistenza per il presente e per l'avvenire. Ora, a parte la mostruosità di tale proposizione, è dunque necessario fare i debiti confronti tra gli scopi di guerra che l'Asse ha sempre proclamati, nella buona come nell'avversa fortuna, e i piani sviluppati dai « tre » da Cabalancia in poi con spudorato crescendo. La guerra ebbe come origine la arbitraria intromissione dell'Inghilterra in una questione che, come quella polacca, po-



teva essere agevolmente risolta senza ricorrere alle armi dato soprattutto che le aspirazioni nazionali germaniche erano ben lungi dal vulnerare l'esistenza di quello Stato che oggi gli alleati hanno abbandonato alla dominazione russa. Il conflitto ebbe come sviluppo l'intervento delle forze antieuropee chiamate dall'Inghilterra a sostegno del suo dominio, che in realtà si sono già sostituite ad esso su tutte le posizioni vitali dell'impero britannico. Come estrema conseguenza il piano prevede oggi lo smembramento della Germania in oltraggio allo stesso principio di nazionalità che dovrebbe essere cardine delle democrazie, il servaggio dell'Italia, l'offerta dell'Europa intera come preda del bolscevismo.

Quali furono invece i fini della guerra dell'Asse fin dai tempi in cui la vittoria sembrava già raggiunta? Addivenire ad una equa ripartizione dei beni del mondo, al superamento di ogni egemonia, ad una pace duratura che consentisse lo sviluppo civile di tutti i popoli in rapporto alla loro fun-

zione e alla loro entità politica, storica ed etnica. La teoria dello spazio vitale non escludeva nessuno né tanto meno prevedeva nazioni e stati extra lege: neanche la vinta Inghilterra che solo avrebbe dovuto rinunciare all'esercizio di una dominazione assoluta e riconoscere il diritto dei popoli giovani al loro posto al sole in atmosfera di generale concordia e di vigile cooperazione. Questo si chiedeva: né mai si disse, anche nelle più accese punte polemiche, che il popolo inglese avrebbe dovuto esser condannato allo smembramento o alla deportazione e le isole Britanniche occupate o cancellate dal sovero degli stati indipendenti e sovrani. Né tanto meno l'Asse mai si occupò se dopo la guerra al governo di Londra dovesse sedere o Churchill, o Lloyd George, o Attlee e se l'Inghilterra dovesse radicalmente mutare regime politico. La guerra da noi combattuta non aveva insomma altro traguardo oltre quello delle aspirazioni nazionali e del diritto alla espansione da parte di chi negli ultimi de-

cenni aveva dimostrato col sangue e con le opere di possederne i titoli: guerra insomma in tutto adeguata al clima storico che — per la cieca incomprendenza delle potenze egemoniche e rittose ad ogni riconoscimento di forze nuove ed attive nel mondo — l'aveva resa necessaria.

Tale l'antitesi che il convegno di Yalta ha condotto alla sua massima espressione, e che indica ai popoli liberi le vie della difesa ad oltranza indicate ancora una volta dalla voce di Mussolini che pur aveva chiaramente definito in tempi non sospetti — sulla formula della « via e della vita » — il rapporto tra gli interessi mediterranei dell'Italia e dell'Inghilterra.

Lottiamo dunque a nostra volta non già per sopravvivere secondo la formula di Churchill aggrappato alle posizioni imperiali che America e U.R.S.S. hanno già scotomano incamerate, ma per vivere indipendenti, liberi e onorati. E tale sarà la consegna, fino alla vittoria.

UMBERTO GUGLIELMOTTI

INTERMEZZO FRA ALPINI

(CORRISPONDENZA C.O.F.)

NELLA PICCOLA città sul mare un gruppetto di alpini riposa dalle fatiche del fronte. È una cittadina ligure con le alte case variopinte, gli anguiponti strapiombanti e le terrazze all'ultimo piano, che è poi il pianterreno, per la strada dal monte, e così si spiega — ma non tanto — come all'altezza dei tetti si trovino barchette e baracche a sbilenco, con le vecchie chiglie al sole silenzioso, dopo tanti anni di fragoroso scambiorio fra pesci, alghe e conchiglie. La irrealtà di tali apparizioni inopinate si dilegua quando in una di tali barche si trova appollaiata una mezza dozzina di alpini, con le penne nere, ragazze, asarmonica e tutto: l'apparizione diviene plausibile ed ovvia, acquista una più vera realtà, quella della magia; la realtà di quelle najadi che, abbracciate a ippocampi all'ombra di palinze, modellano — in porcellana variopinta — certe monumentali pipe

tirolesi. Canzoni moniarane si alzano dalla barca ed hanno per contrappunto lo scroscio dei mazzuoli sulle scogliere, nella vertiginosa profondità dell'atmosfera palpitante di riverberi d'oro e di azzurro.

RIPOSO dinamico degli alpini al mare, su e giù per le erte stradette a gradini, nella scia immancabile di una gonnella sfarfallante: stridono i chiodi degli scarponi sulle lastre di pietra ed al crepuscolo ne sprizzano scintille. Dove sono i tempi delle villeggiature borghesi? I « cavalli di Frisia », i campi minati, i fili spinosi interdicano la spiaggia ed il mare a chi non è del gioco; il paese sembra un millenario feudo delle « penne nere »; il mare è divenuto un accessorio e si confonde col cielo, dove volano i falchi. L'alpino è il centro di questa vita: conquistate le donne e la ragazzaia, che sono i despotti



del borgo, il sillogismo si chiude in tale evidente conquista alpina.

PERO' oggi certi tizi, compagni improvvisati, sono riusciti a indurre il gruppetto degli alpini ad un battesimo nautico. Amarrata la barca, gli alpini vi si sono in-

stallati ed hanno preso i remi. Coraggiosi, simulavano una disinvoltura precaria e pietosa (la disinvoltura del delitto nel caso della sentinella, di dickensiana memoria). Le « penne nere », dai capelli elevatori una concorde ineguocabile protesta contro l'esperimento innaturale, ed indussero gli scarponi a riportare a terra quei ragazzacci dall'infido elemento. Ci sono, sì, i verdi laghetti sull'Alpe, dove si può anche trovare una barchetta ed in essa un alpino: ma il laghetto alpestre è una conca, l'acqua vi è dolce, e rispecchia le nevi delle cime alte, più alte delle nubi.

NELLA SERA, gli alpini riacquistarono il loro prestigio, con tutti i punti sugli i, al cinematografo (nella cittadina esiste tale istituzione) impavidi, tetragoni davanti alla trita vicenda, al gesticolare vano degli attori — mentre menogrammi in liurea porgevano lettere stemmate a leziose femmine « décolletées », fra grulli in « frak » paralizzati da una cadenza sincopata, nasale e statunitense — i vostri ragazzi dalla penna d'acqua svolgevano una ben altra trama, una lieta ardente giocosa vicenda: stretti alle loro bambine, sul « leit motif » dei sospiri, delle parole dolci e dei baci leggeri, vivevano la effimera ed eterna vicenda della amorosa ed appassionata giovinezza.

Tenore e disegno di

ROBERTO CAIUTTI



Fronte italiano

Un nido di resistenza nemica è stato distrutto. Una pattuglia italiana rastrella il terreno (Foto LUCE Mantoux - Riproduzione riservata)

SANGUE E MILIARDI

L'industria angia degli armamenti incomincia a vivere la sua prima grande epoca. I fondi di propaganda che da anni venivano spesi a piene mani dalle industrie pesanti d'oltre Manica, non erano stati buttati dalla finestra. Essi erano serviti a meraviglia per contribuire a far credere agli uomini politici ed ai popoli, che il ricorso alle armi era la sola via per uscire dalla crisi in cui era piombato il mondo.

E quando nel 1914, l'ordine di mobilitazione fu affisso alle cantonate di Londra e dell'Impero, l'industria angia degli armamenti, assurse ad un affare d'interesse nazionale. Solo gli spiriti maligni avrebbero potuto ricordare che sino al giorno prima, le grandi industrie avevano venduto all'estero quei cannoni e quei fucili che, da quel momento, avrebbero stesso a terra lo stesso popolo anglo. Ricordi inopportuni ai quali la censura di S. M. Britannica mozzava la parola in gola.

Così, le grandi industrie si elevarono, di colpo, a simbolo della potenza nazionale ed il loro nome fu circondato da un'aureola di patriottismo. Attaccarsi ad esse, quindi, era come attaccarsi alla Patria. E nessun industriale, nessun aristocratico e nessun vescovo disertò il festino. I popoli avrebbero pagato con le lagrime e col sangue.

C'era, però, un guaio: l'industria bellica di John Bull aveva, sino a quel momento, lavorato quasi esclusivamente per le costruzioni navali. Ora, per condurre una guerra terrestre, accompagnata da un consumo tale d'armi e di munizioni che i generali inglesi più competenti non avevano previsto, bisognava ottenere altre fantastiche ordinazioni.

Enormi ordinazioni furono pesate dal Ministero delle Munizioni, Lloyd George, ai fabbricanti, mentre contemporaneamente, un pugno di ferro teneva in mano tutta l'organizzazione bellica: gli scioperi e le serrate furono rigorosamente proibiti ed i salari fissati per disposizione ministeriale. E le altre Nazioni — alleate, nemiche e neutre — dovettero seguire l'esempio dei britanni.

Tra i fabbricanti, Armstrong si assicurò una certa preponderanza nelle ordinazioni perché disponeva, al Ministero delle Munizioni, della pre-



1917 - Il Maresciallo Diaz nei cummuniamenti delle Argonne, ove i nostri buttarono sangue per arricchire i fabbricanti di cannoni franco-inglesi.

ziosa influenza del colonnello Glynn Poi, Armstrong era un'azienda bellica con i socchi: impiegava da 70 a 80 mila operai che lavoravano giorno e notte.

Ma anche le altre industrie belliche non si lamentarono perché grossi fondi riuscirono a mungere all'erario per ampliare non soltanto le officine di Armstrong, ma anche quelle di Vickers e di Beadmore, quest'ultimo prezioso alleato di Vickers.

Così, la produzione totale delle industrie belliche inglesi durante la guerra 1914-18 raggiunse cifre astronomiche: 25 mila cannoni, 240 mila mitragliatrici, 4 milioni di fucili, 258 milioni di obici, 10 miliardi di cartucce. Ce n'era a sufficienza per assassinare tutti i cittadini di questo ingenuo basso mondo. C'è soltanto da rilevare come tanti uomini siano usciti vivi da un massacro così bene organizzato.

Il Magnate della Morte Vickers prendeva larga parte nella produzione della mitragliatrice Maxim, inventata dall'ebreo americano Hiram Samuele Maxim, diventato, in seguito, suo socio nell'azienda: egli ne fabbricò più di 100 mila.

Vickers stesso ha lasciato una pubblicazione sullo sviluppo della sua industria bellica e sui massimi di produzione da lui raggiunti durante il conflitto. Da essa si rileva che egli ha costruito 53 sottomarini, 3 navi ausiliarie e 62 navi leggere per complessive 201 mila tonnellate. Le officine Vickers di Sheffield hanno poi fabbricato 228 cannoni navali e da campagna ed un numero imprecisato, ma enorme, di tonnellate di lamiere corazzate. Tulle officine di Weybridge e di Crayford uscirono 5500 aereoplani.

Pur calcolando le ordinazioni al prezzo d'ante guerra, Vickers incassò, da solo, parecchi miliardi, senza contare quelli incassati dalle sue numerose società affiliate.

Naturalmente, tutta la propaganda dei Magnati della Morte angli, era diretta a dimostrare come la fabbricazione delle armi fosse un dovere patriottico, interamente spoglio da considerazioni di interessi personali.

Per giungere a tanto, nei corridoi i fili erano tenuti in mano da gente esperta e rotta a qualsiasi evenienza. Il rappresentante di Vickers era



diventato il più prezioso confidente del Ministero delle Munizioni, e queste relazioni personali continuarono anche quando Lloyd George diventò Premier dell'Impero.

Anche a Parigi, il misterioso uomo di fiducia di Vickers e di Lloyd George aveva le sue «entrées» presso Viviani, Briand e Painlevé. Costui, godendo di relazioni internazionali vastissime, poteva, più facilmente degli agenti ufficiali, muoversi, infrottersi, sottoporre progetti, organizzare incontri, tessere fili fra Londra, Parigi e le capitali neutrali. Inoltre, si interessava di certi affari ai quali i governanti preferivano non dare il crisma ufficiale. Un uomo, insomma, dalla mano facile che distribuiva milioni quando conveniva essere gentili verso alcuni uomini di Stato di particolare importanza, o finanziare certe speculazioni per i quali i crediti non erano previsti nei bilanci dei governi.

Quest'uomo era il greco Sir Basilio Zaharoff, socio della Vickers and Maxim, baronetto di S. M. Britannica, già agente dell'Intelligence Service, proprietario dell'agenzia giornalistica fran-



Ora noi abbiamo spremuto il limone europeo... World Herald - 1912 (Riprodotta da "The National Graphic")

cese «Radio» e di numerosi quotidiani democratici di Londra e di Parigi.

Tutto ben organizzato, insomma, per eccitare astronomici utili finanziari dal sangue dei popoli che morivano a milioni sotto le bandiere della democrazia. Utile che finivano, come finiscono oggi, nelle borse dei Magnati della Morte.

In Russia non c'era ancora Lenin e Stalin: essi giungevano nel 1919 a dar man forte ai fabbricanti d'armi democratici.

EUGENIO LIBANI



SI SUCCHIANO TUTTE LE RICCHEZZE DEL MONDO L'uccello rapace pesca il pesce d'oro... (1919 - Review of Reviews, Londra)

L'artiglieria angia, abituata alle spedizioni coloniali, era largamente fornita di «Shrapnelles», che trovavano il loro principale impiego nella guerra di movimento. Ma giunto il momento in cui gli eserciti s'immobilizzarono e cominciò la sanguinosa e dura guerra di trincea, gli obici di alta capacità esplosiva facevano difetto.

Ed il rimedio fu immediato: incassati enormi utili per l'attrezzatura navale, i Magnati della Morte si buttarono all'arrembaggio dei miliardi destinati alle nuove costruzioni.

Il 22 marzo 1941 successe, sommerso da forze schiacciante, l'unico presidio di Giarabub, dopo ben quattro mesi di accanita resistenza.

Episodi di valore italico

L'EPOPEA DI GIARABUB

Chi come noi, combattente tra i combattenti della Libia, ha vissuto giorno per giorno la dolorosa odissea della prima ritirata in Cirenaica, non può non pensare oggi, con accresciuta ammirazione, a quel superbo spettacolo di ardimento, di fede e di patriottismo offerto al mondo civile dagli eroici combattenti di Giarabub, che, dopo quattro lunghi mesi di lotte estenuanti e di sacrifici inenarrabili, venivano, il 22 marzo 1941, sopraffatti dalla materiale superiorità numerica e dalla migliore attrezzatura bellica del nemico, che aveva potuto fare irruzione nei vari caposaldi del presidio solo dopo che gli uomini dell'indimenticabile Magg. Castagna, feritissimi ed infortunati dall'esempio del proprio Comandante, avevano sparato, stanchi e laceri, insonni ed affamati, fino all'ultima cartuccia con intiere e agguerrite divisioni australiane, quotidianamente rifornite e potenziate.

L'assedio di Giarabub è indubbiamente una delle pagine più gloriose che siano state scritte dal nostro popolo per la storia dell'odierno, immane conflitto e sta a dimostrare, ancora una volta, ove mai ve ne fosse bisogno, che il soldato italiano, allorché è ben guidato ed ammaestrato, non è affatto secondo a quello di alcun popolo della terra. Spogliamo da un aureo velo l'umiltà.

Basterebbe osservare la figura del comandante: « il volto del Maggiore Castagna è di un aspetto che s'è tutto votato a una causa forse perduta, certo sublime. I soldati si chiedono se mai dorma, se mai si nutra com'noi, alla meglio, ci nutriamo. Ormai convinsiti tutti per nome: e ci chiamano, con breve sorriso, quando ci sorprende intenti a qualche lavoro. Come va, caro? E il soldato ancorché magro, affamato, macilento, perduto, si butterebbe in ginocchio a baciargli un lembo del mantello, a questo uomo straordinario ». Vediamo il rancio come è descritto: « Ista del giorno' acqua del pozzo bellamente mimetizzata con qualche occhio di salsa amatriciana; tre maccheroncini; mezza pagnotta (chi non se l'è sboccocellata prima); un onesto cucchiaino di marmellata « quasi soda »; qualche rimpando di mense lontane; qualche mosto in sordina. Ma non sapevo prima d'ora, che il carattere di certe persone si potesse misurare dai fori della cinghiale ». La insufficienza del nostro armamento e l'imprecisione del tiro nemico fanno esclamare all'autore: « E' peggio notare come quella brava gente non sappia far uso di tanto ben di Dio: avessimo noi soltanto un paio dei loro cannoni, a quest'ora non ci sarebbe un'anima nel raggio di dieci miglia, intorno a Giarabub ». Occorre citare atti singoli nel quadro generale dell'eroismo collettivo? Che cosa si può pensare dell'aviere Battisti che, spontaneamente, salta dall'apparecchio stracarico, che avrebbe dovuto portarlo lontano, per cedere il proprio posto, al sacco della corrispondenza — l'ultima che potrà arrivare a casa dei commilitoni — preferendo rimanere a Giarabub a condividere, volontariamente, la sorte di quel presidio? E chi non ha lacrime di commovente dazione nell'altito di stoicismo del genere D. che, avendo avuto amputata la gamba « roncata da una decina di colpi di raffica stretta » chiede quando la bruceranno nell'inceneritore? « Voglio veder bruciare la mia gamba. E che di fumo? » Pochi minuti, ed ecco le bruciate bruciano, lentamente ardere quella che fu la sua gamba agile e forte; e D. pallido, il respiro breve e affannoso, guarda la sottile traccia di fumo e dolcemente piange, in silenzio.

Il nemico che non ama pagare tributi di sangue, intanto, invita ogni giorno la guarnigione alla resa: « Arrendetevi ora, perché continuare una lotta disperata? ». E ancora: « Noi vogliamo

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

RINASCITA

XX

Ogni giorno di più approfondisce il solo che si è scovato tra noi, ogni ora porta un sempre maggior distacco dall'ambiente in cui siamo costretti a vivere.

Insignificanti episodi dell'esistenza in comune si impadroniscono, assumono proporzioni favolose grottesche, finiscono con il creare un'atmosfera addirittura irrisparabile.

Addossare le responsabilità dei frequenti incidenti agli uni od agli altri non sarebbe onesto, abbiamo tutti i nervi spezzati, siamo tutti colpevoli se una colpa può farsi ad uomini retrocessi al rango delle bestie.

Rancio, patate, margarina, giocano ormai il ruolo più importante della nostra vita; non si discute d'altro, qualsiasi argomento di diversa natura è passato nel dimenticatoio.

Si è accesa la gara a proccacciarsi sterrine e napierini d'oro, gara feroce, altrettanto nascente quanto inutile, destinata ad alimentare il commercio clandestino del campo e ad arricchire i polacchi, che riescono a far passare attraverso i reticolati piccole quantità di generi alimentari o di tabacco.

Di pari passo con la mania dell'oro procede

intimamente il verbo di Cristo, il senso della umana solidarietà non sarebbe stato tanto purtroppo scacciato dalle coscienze; se questi preti che assumono di rappresentare un Dio di bontà e di clemenza ricordassero di essere più sacerdoti e meno uomini, non lancerebbero più gli improvvisati pulpiti stanti di odio.

Il mio tormento non conosce sosta, una voce continua a ripetermi che ho sbagliato nel rinunciare alla lotta per rimanere sepolto in questo duro cimitero. E' tardi ormai per tornare indietro riparte d'ora, devo trovare la strada che mi condurrà alla vita.

Seduto ad un tavolo traballante mi accingo alla mia occupazione preferita: annotare le impressioni degli avvenimenti della giornata precedente. Ma è difficile scrivere, è difficile rinunciarsi per se stessi quando intorno si agita la gente più diversa, quando non si possiede una sigaretta e lo stomaco vuoto cerca innanzi agli occhi abbagliati continui miraggi di cibi appetitosi.

Sento gridare il mio numero, pronunciare ad alta voce il mio nome. Vi è qualcuno che chiede di me, due satisfiedi tedeschi mi invitano a seguirli: forse vorranno nuovamente rinchiodarmi in cella di rigore.

Al Comando un interprete mi chiede se sono disposto ad aderire alla Repubblica Sociale Italiana. Rispondo di sì: non attendo che la locazione per uscire dalla massa grigia in cui sono rimasto confuso, per andare a tutti che la mia fede non è mai vacillata, e anche le parole di un generale hanno avuto il potere di ferire tanto profondamente la mia anima da indurmi a scegliere la propria.

Indanzi al Comandante del blocco sottoscritto l'atto di fede. Dichiaro di aderire senza riserva all'idea repubblicana fascista e mi dichiaro disposto a combattere nelle file dell'esercito del Duce contro il comune nemico dell'Italia e della Germania.

L'ufficiale tedesco mi stringe la mano e mi avverte che fra due ore devo partire alla volta di Berlino.

Lo prego di ripetere il contenuto della sua comunicazione, tanto mi sembra strano ed assurdo poter uscire dalla fortezza, poter tornare in quel mondo di cui persino il ricordo sembra svanito nell'ombra del passato.

L'ufficiale ha compreso, mi sorride bonariamente, accenna l'orologio per dirmi di far presto.

Dopo mezz'ora sono pronto, gli amici mi si affollano intorno, mi riempiono le tasche di nomi, di indirizzi; ognuno si raccomanda di non essere dimenticato.

Fra poco tutto questo non sarà che un ricordo, fra poco il n. 4233 tornerà ad avere un nome.

VINCENZO RIVELLI

la corsa a Dio: il bigottismo ha acquistato forme morbide.

In quasi tutte le camerate si celebrano riti religiosi: al mattino le messe si susseguono senza interruzione, nel pomeriggio il rosario, la sera la novena.

Dappertutto vi è gente disposta a battersi il petto innanzi alle sacre immagini, ma sarebbe difficile trovare della vera fede. Ipcristia e paura spingono a Dio nell'ora del dolore tutti coloro che non sono stati e non saranno mai capaci di conservare nell'avversità fortuna il senso della propria dignità.

Se questa turba prostrata in ginocchio ad implorare il perdono dell'Omnipotente sentisse

salvare le vostre vite. Trattarvi bene e nutrirvi bene ». Ripete evidentemente il solito motto propagandistico della « liberazione » a suon di pane bianco e cioccolata e misura scelleratamente il cuore indomito di quegli eroi dalla sofferente capacità del loro stomaco. Ma il Magg. Castagna, che riesce finalmente a comunicare con Tripoli risponde per tutti indirettamente al nemico: « Siamo continuamente attaccati: tricolore lacerato, schegge granate nemiche sventola pagliardamente sulla torretta della dotta. Morale truppa inadempienze. Fiducia e fede ».

Siamo all'epilogo: 22 marzo 1941. Castagna viene colpito al collo da un proiettile di mitragliatrice e cade « quasi esanime tra i suoi morti ». Tra le palme si susseguono furiosi corpi a corpo con gli australiani « la bionnetta contro le pistole

mitragliatrici ». L'ultimo messaggio viene così lanciato: « Alle ore 12,7 caposala n. 1 e altri sopraffatti dopo strenua difesa Sulla torretta della ridotta sventola ancora il tricolore. Oltre ogni limite resistettero: Capitano Ercolini, Tenente Costantini ». Una decina di uomini, sulla torretta del fortino, ancora concentra il fuoco sugli australiani che, tentando la scalata dei murgulioni, avanzano alla conquista della bandiera. I difensori ormai senza arma soccombono. Il Cap. Ercolini e il Ten. Catania incendiano, prima di cedere, il tricolore. E lentamente, tristemente bruciano i lembi martoriati del vessillo glorioso. La resistenza di Giarabub ha così termine.

E la vicenda eroica, più che di storia si aureola di leggenda.

GINO CERRELLA

CI S'INTENDE O NO?

«L'è capitato sotto gli occhi un vecchio giornale (vecchio per modo di dire, risalendo appena a sei anni fa), sul quale, distendendosi molto autorevolmente di problemi del lavoro era detto che «finalmente era stata indetta la riunione per lumejgia re a fondo i rapporti che dovevano per lo innanzi intercorrere — auspice l'ANAPIF — tra: l'ANIF, l'ANAUF e l'AMPUP».

Un premio a chi oggi ci capisce qualche cosa, ma forse, allora, essendo, probabilmente, i citati problemi, all'ordine dei giorni, tutti i lettori, presso a poco, avranno capito.

Fu il periodo nel quale raggiunse veramente estensioni da capogiro l'uso delle sigle, tipico frutto dei nostri tempi, frettolosi, che recitandosi e ricercandosi semplicissimamente si si illude di averle trovate anche se la ricerca ci immerge nel buio fondo.

Sono, per lo più, acrostici, magari ingegnosi conseguiti con l'accostamento delle iniziali delle varie parole significative; sono segni cabalistici fatti per essere scritti, ma non sempre per essere pronunciati, che conferiscono alla prosa stampata aspetti di trattato algebrico; sono, indubbiamente, una comodità per chi scrive, sovente un rompicapo per chi legge. Sicuramente non sono contributi offerti ai lontanissimi posterori che dovranno scrivere la storia di questa epoca nostra, e ci si può immaginare il buffo imbarazzo di chi dovrà spremersi il cervello nell'interpretazione delle formule più ermetiche e i dottissimi brancolamenti nel buio (vedi: fatiche degli egittologi, vedi di tremendi sondaggi nello smisurato abisso del mistero etrusco), dei molti sapienti che attenderanno alla bisogna, e ciascuno si formerà un giudizio proprio contrastante col giudizio dell'altro, ma non per questo meno logico e meno prezioso.

Dove s'infonda le radici questo vezzo così caratteristico ormai, dell'odierno modo di esprimerci? Innegabilmente molto lontano, se precedenti tra i più illustri possono essere ravvisati nel sacro INRI (Jesus Nazarenus Rex Judaeorum) della croce cristiana; e nel romano SPQR. Vecchio di soli due secoli il tragico S.O.S.; molto più recente ma trionfantissima la sigla LL.MM. che quella ingenua donnetta riteneva

volevano dire: Lui e Lei, Mario e Moglie. Moderne, ma inequivocabili FF.SS.; l'S.E. (fin tanto che fu furono eccellenze), la P.S. (fin tanto che ci fu una pubblica sicurezza chiamata così).

Ma la moda più recente dei monogrammi pare ci sia venuta da paesi stranieri. Sicuramente è anglo-americano l'O.K. che ha assunto significato e prestigio di vocabolo: deformazione per ignoranza di un grosso ed incolto mercante irlandese, dell'all correct, significante approvazione di una proposta di un'ordinazione eccetera onde laggiù si dice correttamente *ohé*, come da noi si dice: *bravo*.

Felice innegabilmente (risale a un ventennio fa), l'iniziativa di utilizzare meglio l'S.A. (vecchio modo di indicare la Socie-

tà Anonima) con l'aggiunta di una provvida I (Italia o italiano), donde una parola pronunciabile e non più una espressione ostrogota): Felice anche la combinazione di lettere con cui si formò la sigla di schietta apparenza latina con la quale corre, è il caso di dire, per il mondo, una delle nostre più vittoriose automobili. Le imprese industriali sono d'altronde sagacissime nell'aggiungere qualche parola, magari pleonastica, alla ragione sociale per ripetere insieme, a forza di iniziali, una bella parola simpatica, che sia di gradevole accoglimento, che colpisca la fantasia, che attesti, magari, lo scopo materiale o ideale dell'impresa stessa. Donde la congene dei: ISIDE, CIDA, FILFA, INCISA, ACNE, SAFIA, SACCIA, SPICIA, SALLCE, SAGACIA: che non sono affatto sigle inventate da noi, ma delle quali, almeno in tempi normali, si potevano vedere illeggiadriti i muri delle strade, le quarte pagine dei giornali, le etichette delle scatole e delle bottiglie.

Curiose le sigle che hanno addirittura servito a designare categorie inconfondibili di persone, come, non molti lustri fa, le FIOT, le FIOM, le FIOC; rispettivamente

Federazione italiana operai tessili, metallurgici o chimici, i cui appartenenti erano, rispettivamente, i

fotini, i fomini e i fociini. E nelle adunate di classe l'aratoria tribunizia dispensava a tutto spiano quelle locuzioni che lasciavano esterrefatto il tapino che non ne avesse conosciuta la chiave. E presso a poco nello stesso tempo si ebbe la UOEL, unione operaia escursionisti italiani i cui soci furono detti gli uoelini e il CAI (club alpino italiano) e la SUCAI (sezione universitaria dello stesso ente) con i rispettivi calini e sucaini. Senza dire della FUCI ossia federazione universitari cattolici italiani, chiamati naturalmente fucini, senza alcuna allusione al faceto poeta pisano.

Forse anche oggidi nessuno è colto da dubbi interpretativi se citiamo il CONI, il RACI, l'ONDI, il GUF e l'ONB; ma siamo convinti che ben pochi ci saprebbero risolvere rebus come questi: FIUT, UVI, FIS, FIV, FIPAC, UIIS, ASI, che per furono gloriose istituzioni sportive che concretate nelle esibizioni circensi, si guadagnarono consensi e plausi di moltitudini; oppure come AIA che non disegno mai la città oladense né fu mai grado di dolore ma più semplicemente l'associazione italiana arbitri (Arbitri di calcio, naturalmente); e figurarsi se s'è tifoso che non abbia avuto a fare con essa).

Forse verrà il momento che a forza di accumular formule su formule il pubblico ne sarà ossessionato, invocherà mercé, implorerà di esser messo in condizione di capire meglio. Ed allora potrà esservi anche una reazione, ossia un ritorno alla distensione etimologica. Ma nessuno di certo vorrà muover rappogge alla sigla più famosa, più nota, più diffusa, più riecheggiata, più amata e più discussa, dell'epoca nostra. Abbiamo detto EIAR che ciascuno di noi ha indeletemente, voglia o non voglia, impressa negli orecchi e nel cuore: vibrante come uno squillo, melodiosa come un epico motto dannunziano...

OPERAI ITALIANI IN GERMANIA

SI LAVORA PER LA RESISTENZA E PER LA VITTORIA



1. Il nuovo arrivato - 2. Una delle sale di riunione dei nostri lavoratori - 3. Si scrive a casa - 4. Si conversa nelle ore di riposo - 5. Rifornimenti per la famiglia - 6. La distribuzione della posta

Il 1934 mi colse in Sardegna, a Sassari, dove Farinacci mi aveva mandato come redattore-capo del nuovo quotidiano «L'Isola» sotto la richiesta della Federazione Fascista, per arginare la propaganda de «La Nuova Sardegna», un antichissimo giornale, organo della democrazia sassarese, capitato nelle mani di un gruppetto di avvocati capeggiati da Mario Bergher.

Costoro, all'indomani della Marcia su Roma, avevano trattato con l'Alto Commissario del Partito, Piero Holton, la loro ammissione nei ranghi fascisti, ma poi, superati per una certa testa dai rappresentanti della frazione collaborazionista del Partito Sardo d'Azione, tra i quali erano il prof. Umberto Cao, Pietro Lissia, l'avv. Umberto Leoni, il prof. Paolo Pili, l'avv. Lare Marghinotti, Vittorio Tredici ed altri, rupero le trattative e si trincerarono nella loro opposizione antifascista.

Opposizione che si accentuò durante la campagna elettorale della primavera del '34, che culminò nel giugno, dopo l'affare Mattiotti.

Esponente di questa minoranza era l'avvocato Berlinguer, eletto deputato mercé i voti di quanti avevano rapporti di parentela e di clientela con la congresso degli avvocati antifascisti di Sassari i quali gioivano tra di grandi elettori, e si muovevano tra il caffè Andry, le aule del Tribunale e la redazione della «Nuova Sardegna».

Una sera il Segretario Federale, che era l'avvocato Lare Marghinotti, mi chiamò e mi disse:

— Io sono all'Associazione Combattenti sia per scappare una crisi. Il prof. Lay è dimesso e desidera che la motivazione del suo gesto venga resa di pubblica ragione attraverso il giornale. Poco fa mi ha consegnato questa lettera. La pubblichi domani.

Io presi la lettera e, senza nemmeno scriverla, la passai in tipografia unitamente al breve commento di commento che il Marghinotti vi aveva apposto. Sapevo che il Direttore era composto da quasi totalità di accenti antifascisti e che il Lay, Presidente della Sezione del Nastro Azzurro, superdecorato, rappresentava in seno ad esso la tendenza fascista.

«Abbiamo, allora, preso una famiglia formata da un vecchio pensionato, da una stagnationista signorina, sua figlia, e da una nipote dodicenne

ne Gente timorata, modesta, cordiale, immaginate quindi con che faccia l'indomani mattina, verso le otto, appena tre ore dopo che mi ero coricato, la mia padrona di casa venne a darsmi un'annunzio, con la voce tremolante, che due signori avevano urgente bisogno di parlarmi.

— Chi sono? — chiesi io tutto assennato.

— Il signor marchese di X e il signor generale Z — mi sussurrò lei, impressionatissimo, mentre cercava di mettere un poco d'ordine nella mia stanza e togliere, con un lembo del grembiule, qualche granellino di polvere che ottenebrava il lucore del marmo del comodino.

— Beh! La faccia entrare — feci io levandomi a sedere sul letto e stropicciandomi violentemente gli occhi.

— Li riceve in letto?

— Eh, se hanno fretta! Faccia passare.

La signorina mi guardò esterrefatta, spalancò le persiane, spense la luce e si decise a introdurre i due importuni.

Quando fecero il loro ingresso nella stanza e mi ebbero onorato di un inchino quanto mai dignitoso e compassato, i due, che vestivano una rigorosa finanzia che li faceva rassomigliare a due agenti di pompe funebri, si fermarono nel mezzo della stanza e dopo essersi assicurati con lo sguardo che la mia padrona di casa si era allontanata ed aveva ben chiusa la porta, si approssimarono al mio pagigio ed uno di loro con una voce da cui traspariva la gravità del suo mandato, mi fece:

— Siamo diletiti di averla dovuta disturbare così per tempo, ma data l'importanza dell'incarico che abbiamo ricevuto non potevamo procrastinare.

— Com'è successo? — chiesi io allarmato e a tutto pensando tranne che al vero motivo della loro visita mattiniera.

— Ecco. Troverà la spiegazione della nostra visita in questo foglio — E mi posero una bianca busta formato protocollo che conteneva un autografo dell'avvocato Giovan Bat-

tista Puggioni, Presidente della Sezione di Sassari dell'Associazione Combattenti. Ritenevomi offeso dalla pubblicazione apparsa sul numero odierno de «L'Isola» della lettera del prof. Lay e del relativo commento il Puggioni dava incarico al marchese di X e al generale Z di chiedermi riparazione, a norma delle consuetudini cavalleresche, nella mia qualità di direttore responsabile del giornale in parola.

Li per li, confesso, mi venne da ridere, ma, fortunatamente mi rattenzi. Non avevo molta esperienza in materia, ma riuai tutti i ricordi di quanto avevo appreso leggendo «Il Polrone delle Ferrerie» e, con un vino adatto alla circostanza, feci:

— Vi rinnovo, signori, le mie scuse per avervi ricevuto non conformemente alle regole del vivere civile. Ma dovette perdonarmi qualche ritardo che sono rincarato all'alba. Nel termine di ventiquattro ore nominerò i miei rappresentanti e li inviterò ad abboccarvi con voi per definire questa faccenda, signori.

E feci loro, dal letto, un inchino a mezzo al quale i due risposero con un altro inchino quanto mai degnissimo. E dopo essersi nuovamente scusati di avermi disturbato in un'ora, per me insolita, se ne andarono soddisfatti di aver dignitosamente assolto la prima e più incresciosa parte del loro compito.

Io diedi un'altra occhiata al cartello di sfida dell'avvocato Puggioni, mi rifaccai sotto le coperte e premii il pulsante del campanello per chiamare la domestica.

Venne la padrona di casa.

— Cosa volevano?

— Oh, niente. Note del giornale. Per favore, mi rifaccia buio che voglio dormire.

Lei si avviò verso la finestra, ma a metà camera si arrestò, mi guardò piena di malcelata preoccupazione e mi chiese:

— Un duello, vero? Si batterà alla spada o alla pistola?

Scoppiai a ridere.

— Al cannone, signorina. Ma mi ricordi che non è bene ascoltare dietro gli usci.

La signorina si fece rossa e scura fatta di sfiducia.

Ripresi a dormire. Ma non era passata mezz'ora che fui destato da alcuni furtivi picchi all'uscio.

— Quanti? — chiesi.

— Ci sono altri due signori — mi disse sommessamente la signorina.

— Altri due? E chi sono?

Il signor conte V ed il signor commendatore Y.

— E va bene. Apra la finestra e li faccia entrare.

La scena precedente si ripeté i due signori, in nero, mi consegnarono il cartello di sfida di un altro membro del Direttorio della Comitato. E così l'identico discorso, e anche loro se ne andarono, ed io mi rifaccai sotto.

— Faccio buio? — mi chiese la signorina facendo capolino tra l'uscio.

— No, lasci, lasci. Probabilmente verranno altri.

— Quanti?

— E chi lo sa, quanti sono?

La signorina mi guardò sgomenta.

— Ma li vede?

— La voglio no morri! — fece lei con voce di pianto.

— Ma li vede?

— Ma ne ha avuti altri di quelli!

— Centosi e tutti all'ultimo sangue.

— La mia ospite si adirò.

— Lei ci scherza! Ma qui, in Sardegna, si fa sul serio.

— E che, io, faccio da buria?

— In quel momento suonarono all'ingresso. Lei si precipitò nell'anticamera e tornò subito dopo.

— Ce ne sono altri due. L'avvocato P e il colonnello K. Li faccio entrare.

— Avvanti! Avvanti! Potevano anche venire tutti insieme!

— Per carità, no.

— Così potevo riprendere a dormire fino a mezzogiorno?

— Ma che, un irrucente! Ma lei non capisce.

— Faccia entrare, signorina, faccia entrare!

F gli altri due gentiluomini vennero. E anche loro ebbero campo di ammirare la ludezza della mia stanza da letto, la delicatezza delle ringhiere azzurre del mio pigiama di fiabella, mi consegnarono la loro missiva, si ebbero il mio bravo di scorsetto, si inchinarono e se n'andarono soddisfatti. Poi, dopo mezz'ora, se vennero altri due, e poi altri due ancora.

La mia padrona di casa non ricapitava più niente. Nel dormitorio gli si sentiva girare per casa come una truttola. Poi, finalmente uscì. Andò certamente in cerca di parenti ed amiche per dirla la grande notizia. Qui continentale, giornalista, suo ospite, aveva ricevuto nella mattinata dieci parimenti, standosene conculamente a letto. E tutti pezzi grossi! Gli uomini più in vista di Sassari. Conti, mibea generali, commendatari, avvocati E ora quel l'incoscienza se la dormiva, come se la cosa non riguardasse lui!

Mi levai alle due. Andai a pranzo, poi mi posi alla ricerca di due sconosciuti che trovai nella persona di fare Marghinotti e di Giannetto Irua.

Tutto finito con un giurò d'onore che mi risparmiò onorevolmente di scendere sul terreno amiche ad un Oratio sol contro Toscana terra.

Ma la notizia fece il giro di tutti i giornali e mi costò parecchi beveraggi. Ed un'accorata lettera di mia madre che dovette correre a tranquillizzare a Roma.

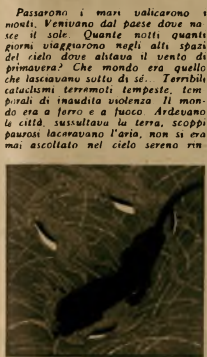
GUDIO CALDERINI

A Stuhlweissenburg liberata

Al fronte antibolscevico le armate dei Reich fanno mostra di sventolare le loro stative. Dopo due sanguinosi combattimenti, le truppe di Hitler hanno riconquistato la città di Stuhlweissenburg. Dopo la riconquista vengono messi in prigione, insieme ai marchiati nei pressi della stazione ferroviaria.

Storie di animali fantastica... ma vere

La vendetta delle cicogne



Passarono i mari ulularono i mostri. Venivano dal paese dove non c'è il sole. Quante notti quanti giorni vaggiarono negli spazi del cielo dove alzava il vento di primavera? Che mondo era quello che lasciavano sotto di sé. Terribili cataclismi terribolosi tempeste, lampi di inaudita violenza. Il mondo era a ferro e a fuoco. Ardavano le città, sussultava la terra, scoppiavano paurosi lacavavano l'aria, non si era mai acclitolato nel cielo sereno rim

era una terra favolosa deserta di uomini ricca di ogni provvidenza, e di animali di ogni genere e qualità. Ma certi uccellacci simili a enormi aquile, quasi piccole nuvole che mandavano fuoco e tuono diabolici figli delle potenze infernali, quelli che cicogne non li avevano mai conosciuti prima di allora. Ne avevano acuti ai primi incontri un folle terrore. Poi avevano osservato che erano troppo superbi e immensamente più forti per demerarsi di piccola utime fra la famiglia dei pennuti, fossero pure gru o condor. Veduto invece con gioia che spesso si combattevano fra loro e molti si rimettevano le penne. E un modo di dire nel linguaggio degli uccelli: il significato è facile a comprenderci. Di modo che le cicogne non ebbero più paura degli uccellacci mostruosi, se non ci fosse stato quell'inferno sul la terra.

Le cicogne venivano dal paese dove nasce il sole, andavano verso le contrade dove il sole la sera si nasconde nel mare o dietro i monti. Erano una coppia felice. Volavano da molti giorni, da molte notti. Più volte si erano consultati per scendere dove il loro istinto li guidava. Ogni volta furono respinti da una tempesta di fuoco dal fragore di mille tuoni. Fortuna volle che una bella mattina fossero raggiunti da un uccello della loro specie, un bel tipo allegro giovane e avventuroso. La coppia era affaticata, la femmina più del compagno bramava di por fine al lungo viaggio. Allora il giovanotto che era ancora valido e fresco nonostante venisse da molto lontano offerse di far loro da guida incoraggiando la femmina con parole spiritose e gentili. Assicurava di essere pratico dei luoghi che stavano volando. Il paese appariva tranquillo non si vedevano più gli uccellacci mostruosi, né sulla terra quei sinistri bagliori d'inferno, né si udivano quei boati che squassavano l'aria e lacavavano i timpani. Calarono su una città pacifica e laboriosa. Sui tetti acuti delle case sorstavano alti camini, snelle torri campanilistiche slanciate. Parevano fatti apposta per costruirvi sopra un comodo nido. Infatti la coppia prese possesso di una torre che appannava più delle altre, agevole e ospitale

SIAMO APPASSIONATAMENTE DISPERATAMENTE ITALIANI

Salutarono e ringraziarono la loro guida che guardando con occhio languido la femmina piacente disse: buona fortuna e arruoderci.

Era il tempo dei nidi. La coppia era venuta dall'oriente appunto per mettere su famiglia. Fabbricarono un ampio nido sul tetto della torre, un nido che era la meraviglia di tutto il vicinato. Meraviglia e invidia muoveva quel nido formato da una grande quantità di ramaglia giunchi vepri e sarmenti raccattati dai due coniugi chissà dove. Correvano tempi tristi per quelle popolazioni che (le cicogne lo ignoravano) pur non avendo la scagura della guerra in casa stavano peggio dei belligeranti. Scarseggiavano le vettovaglie, scarseggiavano i combustibili ma le cicogne dimostrarono di trovare tutto ciò che occorreva senza ricorrere alla bontà nera. La coppia viveva tranquillo e felice, tanto che anche in quel tempo di fare all'amore. Tutto sarebbe proceduto a meraviglia se un giorno non fosse capitato sulla torre il baldo e intraprendente maschio che aveva fatto da guida ai due sposi e aveva detto alla femmina piacente: arruoderci. Oh, chi si vede, disse con aria compiaciuta e vesuvia la cicogna. In quel momento era sola, il marito era andato lontano a far provviste di cibo per se e la consorte occupata nella faccenda domestica. Il giovane era bello e spavaldo parlava con uno scintillante sciolto ma delicato. Diceva tante cose romantiche che piacevano alle femmine lodandone la bellezza e la grazia. La cicogna gli dava ascolto. Il uccellino pensò tra sé: fortasse che pongo orecchio si vuol rendere. Prese ardire e a poco a poco si insinuò nel cuore dell'amata. A tanto giunsero le condizionate che la femmina civettuola e scaltra in vese edonite delle ore in cui il marito era assente. Si sa come vanno a finire tali pratiche. Forse o non fosse amore (ma è provato che gli animali ragionevoli non cedono se non a una sincera e invincibile

passione) seguì quello scambievolmente concesso che conduce al ravimento, al delirio dei sensi. Poi viene il pentimento. Ma a quasi sempre tardivo e vano. A buon conto bisogna saltare le apparenze. La femmina peccaminosa, forse per questo sentimento che spesso è negletto persino dagli animali ragionevoli, fosse per la paura di raggio, scribava il piacere di purificarsi dal peccato prima di concedere i suoi favori di legitima moglie all'ignaro consorte. Aveva scoperto non molto lontano una fresca polta che formava una pozza d'acqua un bagno abbondante aveva il potere di scacciare non solo il pensiero che ancora trepidamente apparteneva interamente all'amante, dal corpo e dalle penne il ricordo dei peccati italiani. Le cronache non hanno tenuto conto del numero dei bagni dello

bello innamorato. Ricordano però gli annali della città dei letti acuti la tragica fine dell'avventuriero. Un giorno la signora infelice tornò alla complice fontana. La fontana non c'era più. Era stata coperta con assi e pietre. Disperata la cicogna volò in cerca di altre fonti o piscine. Non ne trovò il tempo stringente, il marito sarebbe o era tornato alla dimora coniale, s'ha la sorte, forte dell'ardimento che le conferiva l'amore. Non si conoscono i particolari dell'incontro. Le cronache narcano che gli abitanti delle case circolanti alla torre furono colpiti da un forte schiamazzo, a strida acuta e dolorosa. Fatti ai daverzali e sui poggioli udirono una povera cicogna percossa furiosamente da una compagna, o meglio un compagno riconoscibile alla mole per maschio. La lotta non fu breve: la femmina incapace a difendersi, o preparata a soccombere per amore, riceveva i terribili colpi con eroico stoicismo. Allora il ferace persecutore abbandonò la lotta. Breve il volo ancora tutto aruffato, il ciuffo stizzito mentalmente eretto sul cranio simile a un eretto cornetto. Fu visto tornare seguito da un piccolo stizzo di altre cicogne. Che cosa abbia comunicato a quei difensori dell'onore di quel buon nome della razza non si sa. Fatto è che tutte piombarono sulla disperata facendo a gara a chi più forte e meglio fosse si cancellò. La femmina che venne meno alla fede coniugale tradizionale nella generazione delle cicogne fu precipitata nel nido; sfigurata e sanguinante. Fra gli spettatori si trovava una spuma la quale aspettava che cicogne le portassero un bimbo. Ebbe compassione dell'infelice femmina che durava letta una così brutta morte. Alla fine però si cancellò pensando che divulgando quella depravazione, le cicogne avrebbero finito per seminare nelle famiglie tanti innocenti.

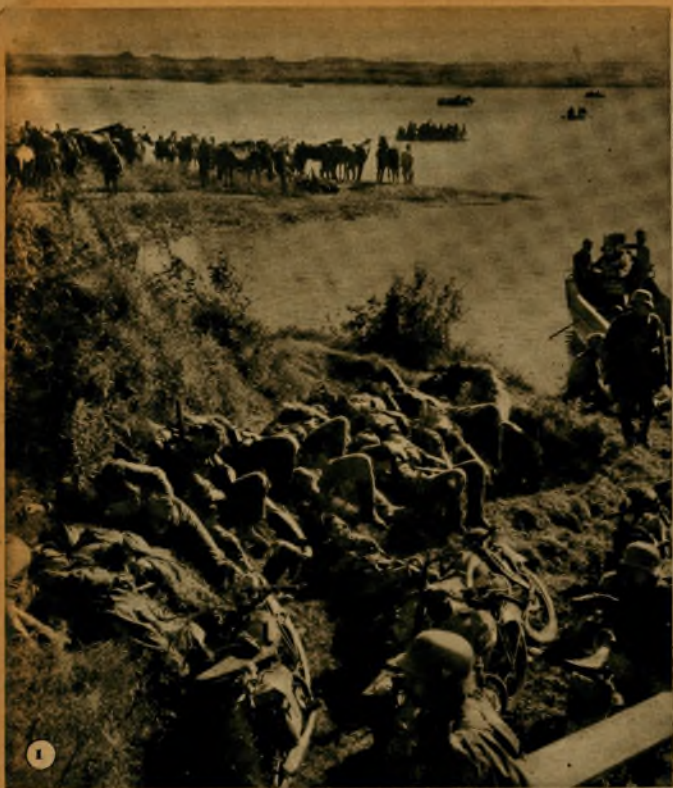
RUGENIO BARISONI



Fronte del Reno

Granatieri della Wehrmacht in marcia per liberare un reparto di camerati temporaneamente accerchiato dall'invasore.

Fonte: P. K. Hoover



1



3

BATTAGLIA

Su tre fronti continui sv

1. Sulla sponda di un fiume, un germen
traghetto. Sull'altra riva piovono le de
nemiche - 2. Granatieri del Reich per



2



5



FAGLIE DI PRIMAVERA

ntin a svilupparsi la lotta che deve decidere del destino della civiltà europea

o, un germanico si riposa, prima d'iniziare il
ono re dell'artiglieria che martella le posizioni
Reid per scattare all'attacco, nei sobborghi di

una città dell'ovest - 3. Le prime pattuglie di cavalleria germanica attraversano un
villaggio riconquistato, in Alta Slesia - 4. Al galoppo, verso le prime linee - 5. Sui
terreni pantanati dell'est - 6. Si verifica il bottino strappato ai bolscevichi



A microfono

11.30-12.1: *Edoardo Geronzi - G. Cottini*
Vale la pena - Montagna di prima mattina
Sette e otto - Ieri - Oggi - Domani - Giovedì - Venerdì - Sabato - Domenica
12.05 **Domenica**

- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 10: Ora del contadino.
- 11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12,20: Canzoni
- 12,23: Comunicati spettacolari
- 13,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO
- 16: CONCERTO SINFONICO ORGANIZZATO DAL DOPOLAVORO PROVINCIALE DI TORINO - Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal maestro Gino Martignoni
- Nell'intervallo: Commemorazione di Ada Negri, direttrice Dora Setti.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17-40,15: Saluti di Italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Cello delle sonate per violino e pianoforte di Wolfgang Ameloe Mozart nell'interpretazione del duo Bruu-Poliziani.
- 19,30: Napoli canta.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: MELODIE DI OGNI TEMPO Trasmissione organizzata per la Ditta Giovanni Soffiantini di Milano
- 20,40: Musica leggera per orchestra d'archi.
- 21,40: Orchestra Cetra diretta dal M^e Ilarizari
- 22,15: Convezione militare
- 22,25: Musiche da camera eseguite dall'obobista Italo Toppo, dal violinista Renato Valerio, dal violista Enzo Prato Albani e dal violoncellista Giuseppe Ferrari
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
- 23,30: Chiusura e Inno Giovinziana
- 23,35: Notiziario Stefani

12.30-13.00: *Al. Giuffrè*
Finestra sul mare - L'antropologia gli
guarda un'ora della storia e delle vicis-
situdini dell'Italia Meridionale (1934).

12.35 **Domenica**

- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 10,45: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Radio giornale economico-finanziario
- 12,10: Canzoni a motivi di film
- 12,30: Concerto del violinista Riccardo Brendola
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO. TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scene, notizie, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
- 16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO
- 16,10: Pagina d'alham
- 16,30: Musica leggera per orchestra d'archi
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17-40,15: Saluti di Italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19,10 (circa): La voce di Cesare Bedezini
- 19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Cleme Heschabus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE e VOCE DEL PARTITO
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
- 23,30: Chiusura e Inno Giovinziana
- 23,35: Notiziario Stefani

COMMEDIE

PIF

Tre atti di Adriana de Giubiberi
 (Martedì 20 marzo, ore 21,30)

Una piccola avventura che assomiglia a tante altre che hanno per protagonista un demostro e che richiama, per l'indole, i personaggi e i costumi, alla bella commedia di Camasio e Orbia "Addio giovinezza". Una piccola avventura che ha tutto da guadagnare ad essere raccontata come fatto.

Pif è una ragazza, meno giovane di quello che sembra, non bella ma pacente, intelligente e schietta, la quale porta nella condanna di poter fare quello che vuole, di agire secondo il suo capriccio, prezzi in simpatia un pittore, Mario, e un letterato, Ottone, che vede, senza essere visto, da una finestra del suo alloggio, ruotare di atomometri nella loro sala e di sudari di rendere male ad essi. Mario ha male ingegno, così ci viene detto, ma i suoi quadri mettono le vedole e nessuno pensa ad acquistarli. Vive di speranza e di ripieghi. Come di ripieghi e di speranze vive Ottone, il letterato, che per quanto non può giovanismo, è ancora in cerca di un giornale o di un editore che pubblichi le sue poesie, che stampi e i suoi romanzi. Pif, ingenuità e disoccupata si caccia tra i due, e rende simpatica, si fa accogliere in casa, si offre come modello al pittore e come amica al letterato e senza averne l'una e la pretesa, ama l'uno e l'altro, in un modo della casa con molti gioia dei due amici.

OMBRE CHE PASSANO

Radicezza di Bruno de Cesco
 (Sabato 24 marzo, ore 16)

Un amore che si tuffa, una passione che finisce, che si svolge in una notte, in un'ora, in un luogo non ben precisato ma all'appello. Un giardino? Una piazza? Un'isola sperduta? Pasa una Ombra. Ombre che ci piace immaginare si muovono in una notte nebbiosa, e non perché c'è nell'aria odore di primavera. Breve, rapido, vago l'accanto. Il amore che comincia: i momenti di gioia non hanno storia. Lunga e appassionata l'altro colloquio con degli atteggiamenti strani, che non lasciano comprendere quando sarà la conclusione. I due si amano, si stimano, sono fatti l'uno per l'altra, malinconico la sorte che li ha divisi e che ha fatto lei sposa di altro uomo e sembra volutamente fingarsi il suo compimento, sempre la causa. Poi. Per avviene il distacco definitivo, per una svolta improvvisa, impensata, tra bagliori di fiamme, in un'atmosfera di dramma.

OPERETTA

IL DUCHINO

Opera in tre atti - Musica di Lecocq.
 (Sabato 24 marzo, ore 19)

L'azione si svolge parte a Versailles, parte nei pressi di un convento e parte in aperta campagna, riguarda Luigi XV. Nicene storia: tutta fanasia.

Per assicurare al Duca di Parthenay una vistosa eredità, il Duca Basini, sposo giovanissimo, è appena arrivato, una cinghia quindicenne, contadina nel suo modo di dire perché appena finita la cerimonia nuziale, d'ordine del Re, i due sposi sono separati: lui è messo a capo di un reggimento e lei mandata in un convento dove dovrà restarci per due anni, passati i quali sarà libera di ritirarsi al marito. Col non la pensa il Duchino, che appena si trova per poter si vendicare dei soldati, decide di mettere l'assalto al convento ed eventualmente prenderlo d'assedio per liberare la moglie. Il convento è ben guardato. Si sospetta di tutto e di più. Per entrare il Duchino si traveste da vendicatore ed è tale una bella contadina (la parte è affidata ad una stitice) che viene a trovarsi alle prese con diversi dragnoni che si propongono di conquistarla. Come accade all'ufficialità nella « Donna Juana ». Uguale avventura capita a Baccello, il professore del Duchino, il quale, per non essere costretto a battersi si traveste da vendicatore. Due assalti in pieno regola; il convento è il campo non ancora conquistato mesi in subbuglio e chissà quale dialettica vorrebbe fuggire se proprio in quel momento la guerra si smorza non si tramuta in una battaglia sul serio. C'è il nemico alla frontiera, il Duchino vi accorre con i suoi soldati, sbaglia il nemico, libera la città che si era occupata e si guadagna i galloni di generale. E ciò che più a cuore gli sta: si assicura il diritto di prendere la moglie sul serio.

A microfono

11.30-12.1: *Edoardo Geronzi - G. Cottini*
Vale la pena - Montagna di prima mattina
Sette e otto - Ieri - Oggi - Domani - Giovedì - Venerdì - Sabato - Domenica
12.05 **Domenica**

- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 8,20-10: Musica riprodotta.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Concerto del violinista Renato Valerio, al pianoforte Giuseppe Broussard
- 12,23: Comunicati spettacolari
- 12,30: Complesso diretto dal maestro Abruzzi
- 15: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO. TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scene, notizie, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
- 16: RADIO famiglia
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17-40,15: Saluti d'Italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Concerto del pianista Mario Salerno.
- 19,30: Chiusura e mandati. Complesso a plettro diretto dal maestro Burdoso.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,30: QUINDICESIMO CONCERTO DI MUSICA OPERETTICA. Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELZANA, con la collaborazione del soprano Emma Tegoni, del tenore Alessandro Granda e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro di Pasquale De Gregis.

12.30-13.00: *Al. Giuffrè*
Finestra sul mare - L'antropologia gli
guarda un'ora della storia e delle vicis-
situdini dell'Italia Meridionale (1934).

12.35 **Domenica**

- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 10,45: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Concerto della pianista Giuliana Marchi
- 12,23: Comunicati spettacolari
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Gallucci
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO. TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13-14-15) orchestra, canzoni, scene, notizie, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
- 16: I DIECI MINUTI DEL VOLONTARIO
- 16,10: Concerto del flautista Domenico Ghilberti
- 16,30: Fra canti e ritmi.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17-40,15: Saluti d'Italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19,10: Libretto di compositori italiani eseguite dal soprano Margherita Orni Patoglia
- 19,30: Concerto del violinista Renato Valerio al pianoforte Antonio Beltrami
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE
- 23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta
- 23,30: Chiusura e Inno Giovinziana
- 23,35: Notiziario Stefani

Quando i roseti di Napoli erano in fiore

LIBERO BOVIO CESELLATORE DI CANZONI

Un rubicondo faccione dominato da due occhiali neri e mobilissimi, una selva di capelli intralciati d'andato ma sempre in disordine, un fisico imponente che attraversava le vie di Napoli quasi sempre in carrozella. Pronitissimo all'arguzia, inesorabilmente oblietoso nei giudizi, felice nella improvvisazione, inesauribile sulla scena poetica. Questo, in sintesi, il ritratto di Libero Bovio, cantore dell'anima partenopea, questo l'artista troppo presto scomparso dalla scena della vita.

Così Salvatore di Giacomo ed Ernesto Murolo, che lo precedettero nelle scomparse, Libero Bovio completa una triade di commediografi e poeti che hanno lasciato a Napoli e ai napoletani un inestimabile patrimonio artistico.

«Vincenzella», «A casa antica», «O professore», «Spirito gentili», «Il macchettista» ed altri lavori, costituiscono la inconfondibile produzione di Libero Bovio per il teatro bernabesco napoletano.

Ma non vogliamo ricordare qui Libero Bovio quale autore di canzoni, il cesellatore di varie centinaia di componimenti poetici che, rivestiti di note da Ernesto Tagliapietra, Valente, De Curtis, Patro, hanno elevato la canzone napoletana a dignità di arte. Ci, a dignità di arte in quanto le canzoni di Bovio non costituiscono il frutto di una improvvisazione, bensì l'espressione poetica di una inconfondibile genialità. Egli ha cantato, e ben pochi hanno saputo farlo come lui, le bellezze naturali del suo paese ed ha interpretato l'anima del popolo napoletano mettendone in risalto le passioni e i dolori, le gioie e le malinconie, gli odi e gli amori con nobiltà

di intenti e con calorosa ed espressiva naturalezza.

Bovio, che durante l'altra guerra mondiale fu semplice soldato, ha sentito la sofferenza ed ha avvertito la nostalgia della reclusa napoletana isolata lontano da Napoli. Ed ecco perché, in una delle sue più belle canzoni — «Surdute» — fa dire alla reclusa, da lontano dal tenente a cantare:

Pensò paese mio ca sta lontano,
Io so napulitano e si nun canto, moro...

Il fantastico scenario di Santa Lucia, di via Caracciolo, dei giardini della Villa Comunale e del mare di Mergellina si offre e chi, discendendo da via Nazario Sauro, s' inoltra lungo via Partenope. A sinistra si erge fumante il Vesuvio, di fronte è Capri, in fondo a destra appare la collina di Posillipo. Bovio si commuove di manni e tanta bellezza, la sua fantasia vede nella collina un dimbo dolcemente adagiato sull'acqua e scrive, anzi canta:

Pusilleje se stenne, quaje stiraquato,
Noppo' mare d'oro,
Comm'è nu nino ca se vo addurni.

Più volte Bovio ha scritto del trepido amante sfortunato ed incompreso. Ne ha grande spunto che, chitarra alla mano, sorta sotto la finestra della sua bella, la quale, disattenta forse da altro amore, non si cura del miseretto sfortunato. Ma quello continua, impertinente e cantare e pizzica menterosamente la sua chitarra fino a che è costretto a dire, cantando:

M'è rimasta una
[corda,
Si pur'essa si scorda
Fermimmìe sunà...

Il campo poetico di Libero Bovio ha vaste risonanze: «Cuoppopera», «Lacreme napoletane», «Brineto», «Zappatore», «Cava piccina», «Autunno», «O mare canta» e potremmo continuare per un pezzo nel ricordo di questo poeta che ha scritto anche in purissima lingua italiana canzoni che non saranno facilmente dimenticate. Ricordiamo, per tutte, «Signorinella», la polidiva dirimpettata del quinto piano. Questa poesia, quanto a umanità e quanto accorata tristezza in quei versi che vitificano il dramma di due cuori uniti nella giovinezza ma separati poi, dalle vicende della vita.

Libero Bovio si spense in un giorno di maggio del 1942, quando i roseti di Napoli erano tutti in fiore. Ma egli canta ancora. Basta accendere la radio o far girare un disco perché egli ritorni. La sua canzone, in canzone di Napoli, non può morire.

CARLO CLAVERRINI

Al microfono

15

10 marzo: S. Lira - G. Zaccaria - S. Rossomonte
Il simile Enrico scabellò dal periodo di
Giuliano, sostenuto da forze scabbellò di
più quattro mesi di accanita ostinazione (1941)



- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10: Musica riprodotta.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Concerto del violista Giuseppe Serra, al pianoforte Edoardo Doccandi.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Orchestra diretta dal maestro Angileri.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONI PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) canzoni, canzoni, scene, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: Trasmissione per i bambini.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Lettera pagina: Giornata artistica, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17-40-18,15: Salutii italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Trasmissione dedicata ai Mutili e Invi di guerra.
- 19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemente Hesselhaus.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Ora dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni: grande spettacolo vario.
- 21:20: L'AMMALATO IMMAGINARIO
Commedia in tre atti di Molière
Regia di Enzo Ferrieri
- 21: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
- 23,30: Chiusura e inizio Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

Il marzo: Roma Fregate Addizione
Fondazione dei Fanti e Combattimenti
Il Brindellone fascista, simbolo del trionfalismo di
Vittorio, fuca per prima col mondo il
di cui è stata conosciuta la legge di
Pompeo ricostituita e del disprezzo
solitario solitario. Sono i gaudi del
Dante, approprato il cantabile della
di Napoleone di Napoleone e Garibaldi (che, 70 anni prima, dopo
la disfatta di Sessera nella stessa guerra d'indipendenza, produce
rino - intero la delusione del re o del suo geniale - il
sua di prepara a marciare alla Roma coronata e coronata
re (1839).



- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 8,20-10: Musica riprodotta.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
- 12: Banda della Guardia Nazionale Repubblicana diretta dal maestro Aristide Di Marco.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Canti della Patria.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONI PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) rubriche, canzoni, scene, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: Radio Famiglia.
- 16,45: Il consiglio del medico.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Lettera pagina: Giornata artistica, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17-40-18,15: Salutii italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Conferenza dell'Ufficio Supplimenti.
- 19,15: Parole ai Caduti del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis.
- 19,30: Radio Balda.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: RADIO IN GRIGIOLLO: Trasmissione dedicata ai Mutili e Invi.
- 21: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
- 23,30: Chiusura e inizio Giovinetta.
- 23,35: Notiziario Stefani.

GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

Belsana

Martedì 20 Marzo 1945 - ore 20,30 circa
QUINDICESIMO CONCERTO

con partecipazione di
EMMA TEGANI, Soprano - ALESSANDRA GRANDA, Tenore
e dell'Orchestra ALL'ELBA diretta dal
Maestro **PASQUALE DE ANGELIS**

Parte Prima

1. DONIZETTI	Una Pasquella, Salsola.....	(Orchestra)
2. CATALANI	Barry, A mio corno ebraico.....	(Soprano)
3. GIORNI	Peter, Amor ti vince.....	(Tenore)
4. PUZZI	San Angiela, «Scusa mamma».....	(Soprano)
5. PONDICELLI	Clara, «Dale o no».....	(Tenore)

Parte Seconda

6. MARCONI	Milano, Notturno.....	(Orchestra)
7. MASSONI	Milano, «Mio piccolo diavolo».....	(Soprano)
8. PIZZINI	Milano, «Lover, «Non mi vai più».....	(Tenore)
9. CRESPI	Adagio, «Lacrimare, «Io non l'avevo mai».....	(Soprano)
10. PIZZINI	La Passaglia del West, «Un noi sei med.».....	(Tenore)
11. WERDER	Milano, Salsola.....	(Orchestra)



Belsana

PER LA DORSA
PER IL BIRRO

AMM. FINANZIARIA: GIOVANNI RIGIANI
CASA: MILANO - Via del Uffizio, 1 - Tel. 71-054 - 71-057 - 71-060 - ROMA - PIAZZA - ABRIZZO




 ASCOLTE
 TUTTI I GIOVEDÌ
 DALLE ORE 20.20
 ALLE ORE 21.20
 L'ORA DELL'ISTITUTO
 NAZIONALE DELLE
 ASSICURAZIONI
 GRANDE MANIFESTAZIONE DI VARIETÀ
 CON LA PARTECIPAZIONE DEI MIGLIORI
 ARTISTI E DEI MIGLIORI COMPLESSI
 SINFONICI

Fotogramma della prima trasmissione dell'
**ISTITUTO NAZIONALE
 DELLE ASSICURAZIONI**

HANNO PARTECIPATO

Tito Schipa
Walter Marcheselli - Renzo Ricci
Luciano Sangiorgi - Eva Magni
Elio Luxardo - Clara Toboody
 L'Orchestra dell'Eiar
 diretta dal maestro Antonio Sabino



Era
 tutti
 pure
 Le
 quella
 più
 la re
 si ri
 della
 rita
 sue
 sbar
 torid
 No
 certi
 Milano
 Mont
 alla
 alla
 Or
 man
 prop
 abito
 de re
 alla
 comp
 loro
 tutto
 non
 goro
 richi
 loro
 in pe
 Era
 in re
 come
 dispo
 te, c
 con
 quell
 E
 par
 com
 Rino
 nat
 arto
 latio
 rita
 e di
 ma
 sport
 Ca
 mille
 nella
 tale
 crisi
 Rino
 sul
 port

La musica

CONCERTI SERALI

breve gliansi alla ore serali, quella del riposa per tutti, della disponibilità di tutti alle offerte che può fare la radio.

La prima ore della sera, del post-spiralium cioè, intorno alle ventuno, sono indubbiamente le più delicate: prima, perché in certo senso seguono le raffinate dei concerti pubblici, che gli amatori se lo rifanno in casa, attorno alla radio, nella mancanza delle sessioni pubbliche; secondo, perché qui lo spirito è veramente meglio disposto, libero di darsi alle sue sospirate discipline, e non ancora oberato dalla stanchezza che inevitabilmente lo prende nelle ore più tarde.

Nell'ultima onda serale, si raccolgono spesso concerti in queste ore, non graditi e seguiti dal loro pubblico. Ma per lo più questi sono concerti radiofonici. Mentre i concerti da camera sono portati di solito alle ore più tarde, e cioè alle ventidue o addirittura alle ventisei e trenta.

Ora, non s'è chi non conosca e non dicatori — sono allusioni di ostentazione o di preclusione, ma proprio in linea generale — una differenza di sensibilità esistenziale fra la musica sinfonica e quella da camera. La sinfonia, cioè a sempre più immedesimata alla composizione ed anche all'esecuzione, per questo complesso ed alta possa essere di concezione, di lettura e di linguaggio. Mentre quella da camera è di natura più preziosa, più attualmente ornamentale, ossia come è di linee pure, di stambi essenziali e di risorse forme: perciò meno generalmente accessibile, e talvolta richiede una conoscenza o una preparazione. La bellezza è in tutte e due, inespugnabile, ma diversa e l'ultima per scoprirsi.

Ècco perché, se la musica sinfonica può e pretende a una più larga disposizione spirituale ed anche serale, le cameristiche trovano un non più ristretto campo di disposizione all'ascolto. Perciò non è troppo appropriato, o almeno è piuttosto ristretto di offerta e di efficacia, la sua collocazione nelle ore più tarde della sera, quelle effettivamente più sinfoniche.

E allora accarebbiamo veramente rivedere questa gerarchia prestabilita, e rimettere le cose al loro giusto posto, se questo posto ha in sé una data qualitativa. Rimettere le cose all'effettivo valore di un suono, di un'azione che occorre, a la base all'effetto veramente artistico che esso comporta. È necessario cioè una razione, non certo impudica ma certo molto realista: razione di generi, di forme, di grado di difficoltà e di camuffamento, di esecutori, sempre tenendo presente però lo spazio entro cui può muoversi il loro rispetto cuore artistico.

Concludendo con ciò il nostro discorso a punto nella fattispecie serale dei programmi musicali radiofonici e nella loro gerarchia implicita, nel confermare tale gerarchia ma nel combattere allo stesso tempo una cristallizzazione e una convenzionalità, intendiamo offuscare non solo ma soprattutto intendere i buoni risultati che può raggiungere la radio, nel complesso rapporto con il suo pubblico.

AMBO

Ogni domenica dalle 20,20 alle 20,40 in

MELODIE DI OGNI TEMPO

trovate le canzoni cara al vostro cuore

la trasmissione è organizzata
a cura della Ditta
Gioacchini Soffientini
di Milano che vi ricorda:

FLOS LACTIS

crema per freddari senza pannello

POGOSAN

liquido a crema in un solo colpo li turba

DENTIFRICO DOTT. KNAPP

per mantenere integra la dentatura

Pattuglia del sud

Appuntamento settimanale con i fratelli del Mezzogiorno in via



1. Giulio Donadio e Gino Marinuzzi -
2. Edo De Paolis - 3. Il coro della
Scala - 4. Orchestra della Scala diretta
dal maestro Gino Marinuzzi - 5. Carla
Castellani e Gino Belloni - 6. Gino Buggero

Al microfono

Il nostro S. Tosti

Vincente Emanuele raffica ma la musica di Viana e Scavia il ministero di Villafra (1960).



- 7: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 8,20-10: Musica riprodotta.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Concerto del contrabassista Werther Benz, al pianoforte Renato Russo
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: Musica leggera per orchestra d'archi.
- 13: RADIO GIORNALE - RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scettone, rime viste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05
- 16: OMBRE CHE PASSANO - Radiocena di Bruno de Cesco - Regia di Claudio Fino
- 16,20: Di tutto un po'
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: IL DUCHINO
Operetta in tre atti - Musica di Carlo Lecocq
Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino - Regia di Gino Luzzi
Nell'intervallo (ore 20): RADIO GIORNALE.
- 21,30: LA VOCE DEL PARTITO
- 22: Complesso diretto dal maestro Orlandi
- 22,20: Concerto del gruppo strumentale da camera dell'Eiar diretto dal maestro Mario Salterio
- 23: RADIO GIORNALE, ind. musica riprodotta
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetra
- 23,35: Notiziario Stefani.

Al nostro Associazione di Maria Tosti

Luisi Madio offre alla cassa del ministero italiano, rappresentati da Ruggero Settimo, la trasmissione di musica per il ministero dell'Interno (1960).



- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 10: Ora del contadino
- 11: MESSA CANTATA DAL DIUOMO DI TORINO
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12,05: Riti moderni
- 12,25: Comunicati spettacoli
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE
- 14,20: L'ORA DEL SOLDATO
- 16: CONCERTO SINFONICO ORGANIZZATO DAL DOPOLAVORO PROVINCIALE DI TORINO - Orchestra Sinfonica dell'Eiar diretta dal maestro Arturo Basile
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana
- 19: Orchestra diretta dal maestro Angelini
- 19,30: Concerto del pianista Mario Zani
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: Melodie di ogni tempo - Trasmissione organizzata per la Ditta Gioacchini Soffientini di Milano
- 20,40: Trasmissione dedicata ai « fratelli in prigione »
- 21,40: L'agide di musica orchestra
- 22,20: Conversazione militare
- 22,30: Musiche in Ombra - Pianista Pietro Pa-

- 23: RADIO GIORNALE, ind. musica riprodotta
- 23,30: Chiusura e inno Giovinetra
- 23,35: Notiziario Stefani.

SCIENZA E TECNICA

REGISTRAZIONI SONORE

La radio della R.S.I. parla dalle sogamoli lunghezza d'onda

ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE	
m. k.c.n.	Oreario
271,7 1104	07,00 - 10,00; 13,00 - 13,30 18,00 - 17,40; 20,00 - 23,30
Il venerdì anche: 19,30 - 20,00	
345,3 1122	07,00 - 10,00; 12,00 - 15,30 16,00 - 18,70; 19,00 - 20,30
330,9 1136	07,00 - 10,00; 12,00 - 13,30 14,00 - 18,15; 19,30 - 22,30
340,6 014	07,00 - 10,00; 12,00 - 15,30 16,00 - 18,15; 19,00 - 20,30
330,9 1163	07,00 - 10,00; 13,00 - 13,30 16,00 - 18,15; 19,30 - 20,30
Date corte:	
35,25 2266	07,00 - 10,00; 12,00 - 15,30 20,00 - 20,30; 23,00 - 23,30

A PROPOSITO

del cambiamento dell'onda di trasmissione da 491,8 metri a 271,7 metri, alcuni ascoltatori residenti in Milano ci scrivono lamentando disturbi sulla nuova onda.

Non si tratta di interferenze, ma di fenomeni che si verificano nel ricevitore allorché alla sua antenna pervengono contemporaneamente più di una emissione di notevole intensità e di frequenza non molto diversa.

In genere tali inconvenienti si possono verificare, soprattutto usando piccoli ricevitori, nelle località situate a breve distanza da stazioni trasmettenti ed, in particolare, nelle città in cui si abbiano due o più stazioni.

I disturbi possono dipendere da due cause: dalla scarsa selettività del ricevitore, ovvero dalla coesistenza e modulazione incrociata.

Consigliamo a tutti gli ascoltatori che si trovano nelle condizioni indicate di provare a ridurre la lunghezza della propria antenna usando un filo di circa 1 metro di lunghezza (talvolta un po' più o anche meno).

Naturalmente, per ascoltare stazioni più deboli occorrerà allungare nuovamente l'antenna.

Questo sistema semplicissimo consente, in moltissimi casi, di eliminare del tutto i disturbi. Se ciò non avviene, occorre inserire, all'ingresso del ricevitore, un apposito filtro per aumentarne la selettività.

Continuando nella descrizione dei sistemi di registrazione sonora (vedi a Segnale Radio n° 5 e 9), passeremo ora a descrivere un secondo sistema basato sulla trasformazione delle correnti microfoniche in alterazioni permanenti dello stato magnetico di un supporto ferromagnetico. Nella sua più antica realizzazione, questo sistema utilizza come supporto un filo, o meglio un nastro di acciaio, che viene fatto scorrere a velocità costante fra le bobine di un elettromagnete (equipaggio d'incisione). L'assoggettamento di questo sistema è previsto da una corrente continua sovrapposta alla corrente fonica: la prima serve a dare al nastro una magnetizzazione media uniforme tale da far lavorare l'acciaio nel punto più adatto della curva di magnetizzazione, la seconda invece degli stati magnetici variabili da punto a punto del nastro, con valore oscillante intorno al valore medio dato dalla componente continua. Con il nastro sul quale è stata impressa una registrazione risulta composto di tanti elementi magnetici consecutivi, di lunghezza e di intensità tali da riprodurre l'andamento delle correnti microfoniche che li hanno generati. La registrazione non è stabile e soltanto un dispositivo elettromagnetico la può rivelare.

Questo dispositivo (equipaggio di riproduzione) è identico a quello impresso per la registrazione, ma con le bobine polarizzate e provoca nel avvolgimento correnti identiche a quelle che produssero la registrazione, ad intensità. Queste correnti, amplificate, possono alimentare un altoparlante, o modificare un trasmettitore. La riproduzione si può ripetere un gran numero di volte.

Nel provvedimento di registrazione il nastro, prima di passare nell'equipaggio d'incisione, può attraversare un altro

equipaggio, detto di cancellazione che è azionato ugualmente all'atto ma è percorso da una corrente continua di forte intensità. Esso serve a porre il nastro allo stato di demagnetizzazione, in modo da eliminare qualsiasi irregolarità che possa essere presente. L'equipaggio di registrazione provvede a riportare il nastro al punto giusto di magnetizzazione.

Un nastro registrato, se viene passato attraverso l'equipaggio di cancellazione, perde completamente la registrazione precedente e ritorna pronto a ricevere una nuova: così uno stesso nastro può essere per un numero indefinito di registrazioni, finché non sia deteriorato dall'usura meccanica. Un'eventuale rottura del nastro si ripara agevolmente con saldatura a stagno o ad atomo.

Una realizzazione più moderna dello stesso principio, ha nella "maglietta", apparecchio meno ingombrante del precedente, che utilizza, invece del nastro di acciaio, un nastro di solenite in stile al "collophane" nel quale è incorporata una polvere finissima di materiale magnetico. Tale nastro e magnetismo è più omogeneo dell'acciaio e ne realizza registrazioni di qualità migliore, e più sicure di rumore di fondo. Gli equipaggi di cancellazione, di registrazione e di riproduzione sono simili a quelli precedentemente descritti. Il nastro scorre a velocità più bassa e perciò a meno frequenza il periodo di rotazione (spina bilva anche in questo caso con un apposito motore) è minore velocità il minore ingombro e il minor peso delle bobine di nastro permettono l'impiego di automatismi per l'avvolgimento e la fermata della macchina, il che ne rende l'uso più pratico delle macchine a nastro d'acciaio, anche a prescindere dalle migliori caratteristiche elettromagnetiche.

AUDION

RISPOSTE AL LETTORI

Radioamatore Novarese - Ho saputo da un rivenditore di apparecchi radio che numerosi ricevitori, attualmente in commercio, hanno una media frequenza con valori diversi. Desidererei sapere per quali criteri si preferisce una media frequenza anziché un'altra.

Nella scelta dei valori delle medie frequenze, di cui è composto un radiorecettore, supereterodina, subeterodina, vari fattori. Infatti, quanto più è bassa la frequenza di accordo tanto più selettivo riesce il circuito e maggiore la stabilità delle valvole. A questo vi è però un limite, perché una frequenza troppo bassa ridurrebbe troppo la selettività. Il valore della frequenza cede essere scelto in modo che la seconda armonica non corrisponda ad alcuna stazione della ra-

dio diffusa. Tanto più corte sono le onde da ricevere, tanto maggiore deve essere l'accordo della media frequenza: ciò allo scopo di aumentare la selettività necessaria per separare due stazioni vicine.

G. C., Cuneo - Nel mio caricagiro vi è un motore che aziona la pompa dell'acqua provocando durante il funzionamento una forte scossa che impedisce la ricezione. Si può eliminare questo inconveniente?

Per eliminare i disturbi causati dal motore elettrico della pompa dell'acqua è necessario applicare allo stesso idonei dispositivi filtro, che si trovano comunemente in commercio.

Apparecchi in prova
Un cliente ci scrive: « In questi giorni mi è stato notificato un avviso con l'invio di pagare una ammenda di Lit. 150 per mancata corrispondenza del canone di abbonamento alle radiodiffusioni. Le cose stanno precisamente così. Da circa una decina di giorni sono in possesso di un apparecchio radiodiffusione che mi è stato dato in prova da un rivenditore della città, il quale mi disse che era una buona occasione. Ho dato di apparecchio semi-nuovo Alifano della consegna il rivenditore mi rilasciò un foglio a stampa con i nomi nominativi ed i dati dell'apparechio, dicendomi che durante il periodo di prova non avrei avuto alcun obbligo di pagare l'abbonamento. Scorseché, pochi giorni più tardi e dopo che so avevo dichiarato al rivenditore che mi soddisfabo dell'apparechio, accordandomi sul prezzo, ho avuto la visita di un funzionario delle imposte il quale accertando che avevo l'apparechio che corrispondeva ai dati dei quali era in possesso, mi dichiarò che era costretto ad elevarmi la contravvenzione perché si trattava di un apparecchio per il quale il precedente proprietario aveva fatto l'abbonamento che ora doveva essere rinnovato. »

Dobbiamo rispondere che l'importo di quel funzionario è conforme alla legge. Infatti, come altra volta abbiamo ricordato, non occorre anzitutto che chi ha preso di sé un apparecchio radiodiffusione sia il suo proprietario, per essere in obbligo di corrispondere al canone di abbonamento. Inoltre, per l'articolo n. 11 del decreto legge 212-2133 n. 24, in caso di cessione o di alienazione, il cessionario o l'acquirente sono considerati nuovi abbonati, obbligati al pagamento del canone dal giorno in cui hanno avuto la detenzione dell'apparechio, indipendentemente dal fatto che il cedente o venditore abbia corrisposto il canone relativo al suo abbonamento.

Ciò posto, non può ricavarsi in dubbio che il nostro corrispondente è proprietario dell'apparechio; poiché si è comprato di acquisto si è perfezionato con il pagamento secondo sul prezzo.

Quel che si è ad intendere nell'errore ha certo contribuito il rilascio della licenza speciale di cui all'articolo 16 del decreto citato (che, nel caso, non era dovuta, dal momento che l'apparechio al momento della consegna doveva essere in regola con l'abbonamento) tuttavia è certo che l'obbligo del pagamento del canone sussiste.

Sembrano bensì pochi le irregolarità nelle quali è caduto il rivenditore, il quale non ha certo osservato gli obblighi che gli incombono a norma dell'art. 11 della legge speciale, ma ciò non può far venir meno la violazione incomparsa dal momento che nessuno può invocare la sua giustificazione. L'ignoranza della legge

F. CABELLA

MAMME! DIFENDETE I VOSTRI BIMBI DALLA FEROCIA NEMICA



Le barbarie del nemico si esercite contro le popolazioni inerme della Val Padana. Foto 1-3. Gli aerei "alleati" lanciano grappoli di ordigni che esplodono al semplice tocco. 2. Fiaschette della lunghezza di 10 cm. vengono pure lanciate da aerei nemici per uccidere donne bambini e vecchi. Non toccatele! Provvedete a segnalarne la presenza al più vicino posto militare italiano o tedesco o alle autorità civili.



Lettera aperta ai sinistrati mentali

mi dedichiamo anche a nome dell'ex-comandante LUPI MARIO, più prigioniero delle orde barbariche di S. M. Britannica.

Spettabile Redazione,

Nella vostra trasmissione del giorno 19 corr. ore 16 ci ricevevano notizie del Serg. Maggiore Michele del 3° Regg. Art. Celerè scomparso il 21 settembre 1942 dopo l'affondamento del piroscafo «Laonca» che trasportava prigionieri italiani in Inghilterra.

Io fecero parte dei prigionieri di detta nave e per di più conoscevo il detto Maseca perché lui pure del mio Reggimento. Dato il tempo trascorso, non ricordo precisamente di aver visto il Maseca sulla nave, ma se i suoi familiari lo ammettono, dovrebbe aver quindi badiato la sorte che ora raccontano.

Dopo averci fatti prigionieri ad El Alaman il 20 luglio 1942 ed averci quindi fatto attraversare il campo n. 108 di Alessandria d'Egitto, 106 di Genclie, 110 di Suva, eccoci imbarcati il 29 luglio sulla nave «Laonca».

Attraversammo in tragiche, piosce e miserabili condizioni il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, e quindi su per l'Oceano Atlantico. Dopo 45 giorni di navigazione, sfiniti per la fame e per le severe e dure condizioni imposte dagli inglesi, e così all'altezza dell'Equatore e cioè fra il Brasile e l'Africa, la nave

venne colpita con due siluri, alle ore 20.05 del 22 settembre 1942, da un sommergibile tedesco.
Non tolli noi potremmo uscire perché gli inglesi ci inchiodano i canotti delle scive dove noi ci allungava e ci spediscono addosso.
Quelli, ed abbastanza molti, che poterono uscire per mezzo di altre vie, non poterono trovare scampo che gettandosi in acqua col puro salvatore, perché la nave ormai stava per essere sommersa dalle oscure onde.
Ben pochi si salvarono ed io fui uno di quelli che dopo ben dieci ore di acqua ebbi la grande grazia di essere stato salvato dal sommergibile tedesco.
Gli inglesi dovevano lasciare uscire subito e salire con le barche di salvataggio invece di aver pensato solo a loro, ed invece il sommergibile al quale poi si ne accostarono altri due, pure tedeschi, salirono quei pochi che avevano resistito fino al mattino, perché di notte non poterono scappare.
Di 1800 prigionieri italiani se ne salvarono solo 50 e di loro molti se ne salvarono due.
Dopo noi saliti ci trasportarono a Dakar, poi a Cabanilla e quindi a Tripoli.
Poi data che qualche altro salvato si è andato a finire chissà su quale terra, ma io ritengo ciò molto improbabile.
Distintamente saluto

MARIO LUPI

SALUTI ALLE TERRE INVASE

Trasmettiamo nome di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari fontano: unnam saluti in attesa di loro notizie.

Baldo Fbivra, Venezia, da un parente; **Baldo Giovanni**, Marghera (Venezia), da Irma; **Bellino Carpaty Teresa**, Genova, da Cristofa Maria; **Terranova Caterina**, Sarzana (La Spezia), da Silvio; **Buoncore Pietro**, Sampierdarena (Genova), dalla nipote Anna; **Como Femia**, Venezia, dal marito Mario; **Crepaldi Angelo**, Cavazzere (Venezia), da Angelo; **Dall'Agol Maria**, Venezia, da Mario; **Dallo Palma**, Portogruaro (Venezia), dal marito Mariano; **De Capo Sebastiano**, La Spezia, dalla mamma; **De Luca Francesco**, Caisletto (La Spezia), dal fratello Alpio; **De Luca Franco**, Venezia, dal papà; **Dovella Angelo**, Castello (Venezia), da Maria; **Favretti Maria**, Lido (Venezia), da Gualtiero; **Giovanni Rex Andrea**, S. Benedetto (Genova), da Angelina; **Grandis Antonietta**, Brian di Noale (Venezia), dalla sorella Emilia; **Guida Antonio**, Portovenere (La Spezia), da Gino; **Ito Angelo**, Sarzana (La Spezia), dal nipote Antonio; **Manni Tomaso**, Lido (Venezia), da Aldo; **Perin Lorenzo**, Venezia, da Attilio; **Perosa Domenico**, Fossalta di Portogruaro (Venezia), da Battista Santino; **Rao Pietro**, La Spezia, da Bosco Angelo; **Rossini Iside**, Venezia, da Andrea; **Saletto Vasa**, Acerra (La Spezia), dal marito; **Traci ing. Alberto**, Venezia, da un parente.

Abruzzese Maria, Levanto (La Spezia), da Alfredo; **Aparo Salvatore**, Vezano Ligure (La Spezia), da Milla Paola; **Baggiotto Virginia**, La Spezia, da Nelli Franco; **Bini Egle**, Leno (La Spezia), da Gianotti Armando; **Cappelli famiglia**, Arcola (La Spezia), da Antonio; **Cebia Carolina**, Sarzana per Monte Marcello, da Ezio; **Cervini Santa**, Montorso (La Spezia), da Giovanni; **Chiappini Luigi**, Caffarena (La Spezia), da Leonido; **Corradi Camilla**, Rocco del Golfo (La Spezia), dal marito; **Costantini Mons Luigi**, Luni e Brugato (La Spezia), da Tameo Renato; **Candiani Pietro**, La Spezia, dalla moglie; **Di Casale Flora**, La Spezia, da Albertini; **Doletti don Giuseppe**, S. Bartolomeo (La Spezia), dal nipote Renato; **Dori Rina**, Ricco del Golfo (La Spezia), dal marito Adriano; **Ferrari Bonacchini Piera**, Lerici (La Spezia), dal marito; **Ferrari Elze**, Lerici (La Spezia), dal figlio Lino; **Galini Luigi**, La Spezia, da Rionhio; **Guida Antonio**, Portovenere (La Spezia), dalla sorella Giovanna; **Lo renzetti Francesco**, Lerici (La Spezia), dal marito; **Rebolini Vittoria**, Boreana (La Spezia), da Gino; **Ricchetti Pietro**, Rugnato (La Spezia), dal figlio Francesco; **Tivagna Mariuccia**, Le Grazie (La Spezia), da Linfante Antonietta; **Turri Ricciardina**, Rometo Maggi (La Spezia), da Antonio; **Venturini Giuseppe**, Brugato (La Spezia), dal figlio Mario; **Zolezzi don Giuseppe**, Pitigli (La Spezia), da Lito Angelino; Gino.

Aldaini Lucia, Sarzana per Amelia (La Spezia), da Cesare e Augusto; **Aldaini Silvia**, La Spezia, da Cesare e Augusto; **Alzino Carmela**, Genova, da Anna; **Ballarano Antonio**, La Spezia, da Pippo; **Bottighini Crescendo**, Genova, dal fratello; **Giuseppe**, Cattone prof. Giuseppe, Sarzana (La Spezia) da Alfonso; **Carbunfiero Carlo**, Festa Gudano (La Spezia), da Lenno e Regino; **Catignola Palma**, famiglia, Genova, da Luca; **Casaglia Iside**, Corriglia (La Spezia), da Nuccio Rai mondo; **De Luca Virginia**, Genova, dal fratello Raimondo; **Falcone Vittorio**, Genova, da Franco Maria; **Gordese Giuseppe**, Arcola (La Spezia), da Orli Inigi; **Governato Ebe**, Genova, da Rota; **Guerrera Laura**, Genova, dalla cognata Virginia; **Lucini Giuseppe**, Pisa (La Spezia), dal nipote Renato; **Luigi Salvatore**, Genova, da Luigi; **Motto Cesare**, Levanto (La Spezia), da Armando; **Polesa Rosa**, Genova, dalla cognata Gentile; **Pio Attilio**, Rischetta Vava (La Spezia), da ing. Giuseppe; **Riccardi Peroni Giuseppe**, Albano Marina (La Spezia), dal marito Riccardi; **Ruza Sal-**

vatore, Quarto Genovesi, dalla zia; **Romano Salvatore**, Genova, dalla mamma; **Tagliavola Provvidenza**, Genova, dal figlio Francesco; **Taccagnino Tina**, Genova, da Maria; **Tulone Raffaele**, Genova, da Maglietta Geppina.

Angel Gastone, Bergamo, dalla mamma; **Azzoni**, notaio Alessandro, Bergamo, da Mons Teza; **Baratti Adriano**, Canto, dal dot. Leone; **Bassotti Camillo**, Bergamo, dal figlio Angelo; **Bonatti Rampoldi Anna**, Brenate Sotto (Bergamo), da Annibale; **Honfanti Moroni Giulia**, Fontiro Nuovo (Bergamo), dal marito Antonio; **Calucci Adele**, Como, dal cugino Salvatore; **Chiusi**

MONTECATINI prima dell'invasione

ra Antonino, Gazeo Maleno, da Vittoria Lucia; **Colmago Fazio**, Gindite, Colagnolo (Bergamo), da Suor Miriam; **Corvetti famiglia**, Torre Boldone (Bergamo), da Suor Gian Maria; **Goggola Carolina**, Bergamo, da suor Teresa; **Guerrieri Giovanni**, Ponte Chiasso, da Bergamo; **Locatelli famiglia**, Onio Sotto (Bergamo), dalla figlia Sandra; **Magnoli Alghisetti Teresa**, Brembate Sotto (Bergamo), dal marito Angelo; **Maneri Giovanni**, Rivoltoso, da Attilio; **Miles Adriano**, Albino Bessenzone, dal marito Carlo; **Oresti Francesco**, Monziano, da Adele; **Paszer Giuseppe**, Cernusco Montevecchia, da Cesare; **Pedretti Don Alessandro**, Monico al Seno (Bergamo), da Don Verbelli; **Prentini Francesco**, Caste de Conti, da Carlo; **Ravasi Giuseppe**, Montebelli Brevate, da Clorinda; **Ricci Vittorio**, Peglio Intevi, dalla sorella Clara; **Trigero Carlo**, Lecco (Como), da Luciano; **Vizzardi Don Antonio**, Colongola (Bergamo), da Suor Flavia; **Zanetti Santilli Rina**, Casazza (Bergamo), dal figlio Carlo.

Amoroso Milla, Genova, da Giacinta; **Amoroso Mario**, Rapallo (Genova), da Rosaria; **Aromando Piuera**, S. Margherita Ligure (Genova), da Celeste Carletta; **Bonafio famiglia**, Genova, dalla cugina Carmela; **Calone Noietta**, Genova, dai figli Giuseppe Anna, Rapallo (Genova), da Chiorrelli Anna; **Capasso Maria**, Genova, dalla mamma; **Castelletti Giovanni**, S. Margherita Ligure (Genova), da Vittoria; **Catalano Rosario**, Nervano (Genova), da Catalano Vito; **Costanzo Neri**, Pegli (Genova), da Santo; **Di Marco Bartolomeo**, Rapallo (Genova), da Rosaria; **Di Rocco Guvano**, Lano, Genova, dalla cognata Ruccio; **Durante Natalina**, Truzzo (Genova), da Durante Rina; **Gaspari famiglia**, Rapallo (Genova), da Ippa; **Levitore Chiara**, Sampierdarena (Genova), da un parente; **Manero Antonietta**, Genova, dal cognato Giovanni; **Marco Bartolomeo**, S. Margherita Ligure (Genova), dai genitori; **Molgers Calogero**, Riva Trigoso (Genova), da mon. Sante; **Nardi Michele**, Genova, da Ippolito Angelo; **Palombella Nella**, Recco (Genova), dalla mamma; **Paulatolo famiglia**, Genova, dalla sorella, Paulatelli Giovanni; **Genova**, da Vincenzo; **Valcasti Anna**, Portofino (Genova), da Bruno; **Viale Lino**, Sampierdarena (Genova), da Angelo; **Antonino Zaccaria Giuseppe**, Rapallo (Genova), da Marco Rosaria

(Continua al prossimo numero)



MONTECATINI - La stazione ferroviaria costruita dal Fascismo ed ora distrutta dagli angloamericani

HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominalisti di prigionieri che inviano notizie alle loro famiglie dalla

Russia Sovietica

Provincia di ALESSANDRIA

Castelnuovo: Bassi Giovanni

ASTI

S. Ten. Medico Faitella Giuseppe

BERGAMO

Mangli Giacomo; Provesi Giovanni

Provincia di BERGAMO

Fontanella al Piano: Berlacchi ... Tavernalka; Daresi Angelo; Ardesio; Filisetti Mario

BOLOGNA

Billi Alfredo

BRESCIA

Beduschi Augusto

Provincia di BRESCIA

Lumezzane: Amici Felice; Orsinovi: soldato Marusoni Andrea; Isorella: Novelli Felice; Iso: Lecchi Gian Martino

Provincia di COMO

Cermeriate: Mastero Angelo

Provincia di CUNEO

Mondovi: No Carlo; Alba: Grimaldi Renato; Sio Benigno; Massucco Michele

Provincia di FERRARA

Iago Santo; Bizoni Tommaso



ZARA - Il Municipio, costruito in Epoca Fascista

GENOVA

Griso Arturo; Preste Mario

Provincia di GENOVA

Chiavari: Bonarelli Serafino

LA SPEZIA

Nicora Amedeo

MILANO

De Stefano Angelo; Bottini Serafino

Provincia di MILANO

Cetrasco sul Naviglio: soldato Porta Enrico; Robecca sul Naviglio: Garassini Francesco; Paderno: Bernia Giuseppe; Sesto S. Giovanni: Ardanni Giovanni; Cesano Buscon: Gallini Angelo; Melzo: Ces Mario

NOVARA

Sergente Gardini Mario; Leonardi Giuseppe

Provincia di NOVARA

Intra Verbania: Caporale Bonetti Angelo

Provincia di PADOVA

Moncalice: Aldrigo Giovanni

PAVIA

Lugatti Antonio

SAVONA

Gaia Lorenzo

TORINO

Provincia di TORINO

Savigliano: Russo Bartolomeo; San Francesco al Campo: Faenza ...

TRENTO

Carneri Domenico

Provincia di UDINE

Cividale: Bradocchi Riccardo; Dignano Tagliamento: Fortunato Ermilio; S. Leonardo: Ruffi Valentino

Provincia di VARESE

Bregbia: soldato Porri Oratio

Provincia di VERCELLI

Biella: soldato Musu Adolfo

VERONA

Perinelli Lillo

Provincia di VERONA

Sanguinetti: Grazzoli Augusto

Provincia di VICENZA
Val d'Astico: Fontana Lino; Oriano: Perelli Mario

Gran Bretagna

CREMONA

Caporal Magg. Chiatti Eugenio

MILANO

Beretta Bruno; Cap. Magg. Perego Aldo

PAVIA

Soldato Fiore ...; soldato Orefi ...

Provincia di REGGIO EMILIA

Coriano: Rellone Agostino

Provincia di VICENZA

Tavernelle: Caporale Ren Tommaso



Sulla strada della Repubblica Sociale Italiana - Il nostro servizio di informazione per azione e combattenti di azione intransigente della presenza di armi munici

Semona i lorch

Sant' Ambrogio

Mal' elezione di vescovo fu più drammaticamente movimentata di quella di Ambrogio. Invitato a Milano come prefetto dall'imperatore Valentiniano, il giovane catecumeno (non aveva ancora ricevuto il battesimo) s'impadronì subito dell'attenzione del popolo per la sua pietà, per il suo senso di giustizia e di clemenza. Parlava bene, il nobil prefetto, e veramente si compiva la profezia delle api che si erano posate sul suo viso: d'infante senza frangeregli noi pungiglioni, come se significare che dalla bocca innocente sarebbe uscito miele di parole. Ed ecco che a Milano muore il vescovo Ausenzio, inficciato di arianesimo: chi dovrà succedergli? I pareri sono discordi, la folla in agitazione; si prevedono tumulti, se nonché nella Basilica « intramuraria » un bimetto, che non ha ancora il dono della favella, designa ad alta voce Ambrogio. Parola di innocenza, parola di Dio. E il popolo vuole che il prete diventi vescovo. Ma è assurdo. Un catecumeno non ancora battezzato, senza ordini sacri, pastore di un gregge così numeroso? Ambrogio si rifiuta, si oppone, ricorre a tutti gli stratagemmi per sottrarsi alla folle esigenza popolare: richiama il cardinale, sovoviglia con gente disonesto; tutto, s'intende, per farsi prendere in uggia; e il popolo ostinato più che mai a volerlo vescovo. Finalmente si ricorre all'imperatore e l'imperatore approva la scelta: un uomo onesto, integerrimo, pio; sarà un ottimo pastore. Non c'è verso, neanche la fuga gli riesce perché miracolosamente dopo ore di viaggio, mentre crede di essere giunto a Pavia, si ritrova a... Milano. E finalmente nella Basilica intramuraria, il vescovo Simpliciano lo battezza, lo promuove lettore, suddiacono, diacono, prete; ogni giorno una promozione e finalmente vescovo di Milano, tra l'esultanza e il tripudio del popolo soddisfatto.

« Tutte e sette le opere di carità corporale » — informa Giovanni Battoli in « Sant' Ambrogio » (che fa parte del ciclo « Figure » biografie romanizzate edito da Antonin Vallardi) — trovarono nel Vescovo di Milano un appassionato cultore; egli vesti chi non aveva tuniche, nutrì

Fronte italiano

Il cambio alla vedette sulla sponda del Senio (Foto LUCE-Massida - Riproduzione riservata)

gli affamati, diede ospitalità ai pellegrini, riscattò i prigionieri, seppe i morti ».

Impossibile seguire passo passo la complessa biografia del Santo nella esposizione, sempre attraente e favolosa comevente, della gentile scrittrice; ma come non citare la prova solenne di dignità, di autorità, di giustizia, di coscienza, data da Ambrogio contro Teodosio dopo le inique stragi di Tessalonica? Settemila morti per vendicare l'assassinio del governatore Boterico... e Ambrogio inesorabile, interdice all'augusto l'ingresso al tempio; peccatore, come qualunque altro, Teodosio deve prima pentirsi, sottomettersi, espellere il delitto.

Compositore di inni sacri, musicali da lui stesso, Ambrogio morì e risorse in Dio in un giorno di Pasqua e, miracolo, i corpi dei santi Gervasio e Protasio, che il Vescovo aveva voluto sepolti vicini, si scostarono per lasciargli, tra loro due, il posto centrale, d'onore. Il copricapo venne abbassato e le api, piccolo volo d'oro e segno di grazia celeste, invasero la basilica; e si posarono sul corcofago come giù sulla culla del predestinato.

Storia di Milano, storia d'Ambrogio: il gonfiante ne reca l'immagine che ondeggiò sul Carroccio e nel nome del Santo la grande città lombarda trova e troverà sempre, attraverso guerre e rovine, la via luminosa e sicura della rinascita, della risurrezione, della riscossa.

IL MAESTRO ANTONIO GIUSEPPE TORATO, nel podio del « Lirico », a Milano, per la nuova edizione di « MAESTRI CANTORI » dell'« Ente Anonimo del teatro della Scala ».

La monumentale opera che, pur rimando fedele ai principi canonici del genere superano, è l'unico risultato di quegli altri lavori del sommo musicista, è stata presentata con esemplare sforzo vocale e scenico. Arriva verso il futuro — eccellente fra tutti, Massimo Stabile — scene e costumi ricchi, preparati sotto cura nei minimi dettagli. Fortemente immaginata da Wagner — hanno assolto il difficilissimo compito ad esso affidato con estrema bravura. Il coro — tutto la guida, esperta ed appassionata del maestro Conzatti — ha interpretato le aspre difficoltà della famosa « buffa », con un prestigio agilità vocale ed efficace senso del ritmo e del movimento. Il maestro Guarnieri ha cantato, finché nelle più minuziosissime scene, con una massima commedia musicale di Giuseppe Achille. « UNA STRANA NOTTE DI NOZZE ». Spesso solo di sporadici buoni gusti dove la bravissima attore intelligenza italiana, è ancora una volta, nella mostra del suo ricomposto talento. Si capisce che il lavoro è un lavoro di studio — e la bravissima Tatò lo indossa magnificamente — ma tutto le figure di questo melodramma, sono scariamente interviste anche la scena scenica immognata dall'autore. Il momento — appunto — il prete di luce fuori dal solito scenario, delle dolcissime commedie intramurarie da carismatiche e belle. Elegante e Janus della regia di Luciano Ramo. Egli nell'uso di mettere i puntelli della prima di scena e del suo originale spirito inventivo, in procedenti edifici di fondo e di architettura faticosa è un vero maestro. Usual, e di scarto, è tutto le musiche del maestro Giuliani dal quale si poteva aspettare legittimamente qualcosa di meglio.

Radioinema

Una parigina in provincia

Continua la filata dei vecchi film francesi. Ecco l'ultima in provincia, sotto il cui titolo italiano si identifica *C'est d'moi sur chiquais c'est*, pellicola di Maurice Cloche diretta da un romanzo, che in Francia ebbe una certa notorietà, di Germaine Acronem. Nei titoli di testa italiani è sparito, chissà perché, il nome di Cloche, sostituito da quello del noto sconosciuto di Jean Bédaride, così come non s'è traccia della lontana letteratura, e come neppure si nomi nella protagonista Micheline Chireli, ribattezzata Marcelle Barry.

La « parigina in provincia » è una graziosa lancia. Adrette Perot, allontanata da Parigi da un pesoso dramma familiare ed entrata con impetuosa, giovanile vivacità nella casa severa di quattro cure provinciali — appunto — si riprende dai capelli verdi — prima scandaglia della sprezzatezza della loro ospite, poi — poco a poco, vinta, conquistata da lei, esse simpatiche quanto prima erano sdegnate e maligne.

Sopra del romanzo originale (che non può considerarsi in una riduzione teatro) la sceneggiata da Mira Mijalis parecchi anni fa è di mettere a contrasto i sentimenti della giovane parigina e quelli retrogradi, tradizionalisti, piccolo borghesi delle quattro zelle puritane. Maurice Cloche ha mantenuto immutato questo vivace contrasto, e, per quanto la sua regia sia un poco sorda e smorzata, tuttavia ha raggiunto qualche riuscito effetto, specie nelle « tute » di Marguerite Méren, che ha figurato da par suo la rigida, impetuosa « donna senza amore » contro la quale soprattutto s'infinge lo spensierato dinamismo della sognante cagnetta parigina.

Decore però dire che quel piccolo mondo provinciale è colto con più d'un tocco felice, si dà rendere veridico nella sua omnia perfezione, vivificante nella sua rassegnata umiltà. Schema e impostazioni sono più teatrali che cinematografici, ma l'atmosfera parossistica della vecchia provincia francese è resa benissimo tanto nei curati e diligenti interni come in qualche esterno di vivide tonalità di giardini romanzeschi.

Micheline Chireli è la graziosa, irruente parigina e il suo gioco scenico prende, con felice ispirazione degli abiti e delle acconciature (che non certiamo il film è del 1938); Gabrielle Fonta, Madeleine Barry, Alice Tissot, sono, con la Moroni, le altre tre zelle, tutte assai brave, ben caratterizzate fisicamente e psicologicamente. Il ritmo idilliaco di Alice Tissot con Pierre Lagary ha, in un special modo, qualche notazione mimica arguta, sia al maschile che al femminile. Insomma un film che in questi giorni di magra può anche passare non del tutto inosservato.

ACHILLE VALDATA

GRUPPO COLLA

ISTITUTO DI CREDITO
DI DIRITTO PUBBLICO

OLTRE MEZZO MILIARDO
DI FONDI PATRIMONIALI

GIESSE

CESARE RIVELLI, Direttore Respons. Autorizzazione Ministero Cultura Popolare. N. 311 del 15/12/1948. Con i tipi della RIZZOLI. Annulli per l'Arte della Stampa - Milano

Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti.



*L'arcobaleno è il raggio della speranza,
gettato sul cielo della tempesta.*

La nuova polizza dell'

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

è il segno e il pegno della serena tranquillità per il vostro domani.



Foto C.O.P. - BOTTIGHI in rilievo per Segnale Radio

PER L'ONORE D'ITALIA

(CORRISPONDENZA C.O.P.)

Sono tanti i cimiteri di guerra che riposano i soldati Caduti per la Patria, e ognuno di essi ha qualcosa che commuove e fa sorgere un sentimento di tristezza nel nostro animo.

Ma nel cimitero di X... vi è un sentimento unico e di nuova speranza. Perché vicino ancora tutte quelle croci bianche di marina della San Marco, tutte quelle croci che sono ordinate, in rango quasi, come un Battaglione inquadrato pronto a marciare.

E a X... il Battaglione di croci bianche sono i marinai Caduti che riposano ancora, ma vivono prima di ritornare.

Vivono per i compagni della Divisione che combattono, vivono ancora vicino ai vessilli del leone che palpitano al vento della battaglia. Vivono per ritornare, quelli del battaglione di croci bianche di X...

Alte verso il cielo le grandi croci, al centro, raccolgono il viso dei marinai Caduti e lo portano su serene antiche paradisi di Eroi, verso i Campi Elysi della San Marco.

MARIO LATTANZI